



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

---

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>













3322.6-25-



*Biber*  
*K*

# IL VANGELO

DI

# S. M A T T E O,

VOLGARIZZATO IN DIALETTO BERGAMASCO.

DAL

SIG. PASINO LOCATELLI.



LONDRA. 1860.

Digitized by Google

## AVVERTIMENTI.

---

1. La *e* e l' *o* senza accento si profferiscono come in italiano, cioè talora con suono aperto, e talora con suono chiuso.
2. La *è* e l' *ò* con accento grave ricevono sempre il suono aperto.
3. La *é* e l' *ó* con accento acuto, sempre il chiuso.
4. L' *u* si pronunzia come in italiano.
5. L' *ü*, come l' *u* francese.
6. L' *ö*, come l' *eu* francese, cioè talora con suono aperto, e talora con suono chiuso. Il primo suono corrisponde all' *eu* della voce francese *veuf*, *vedovo*, ed il secondo a quel della voce *peu*, *poco*.
7. Il *c* ed il *g* si pronunziano molli, non solo innanzi alla *e* ed all' *i*, ma ancora in fin di voce. In tutte le altre circostanze ricevono il suono duro.
8. Il *ch* ed il *gh* si profferiscono sempre come in italiano.
9. La *s* in principio di parola, e quando non si trova fra

due vocali si pronunzia aspra. Fra due vocali si profferisce, come in italiano, talora aspra e talora dolce. Riceve generalmente il suono aspro, allorchè corrisponde alla doppia *s*, al doppio *c*, all' *sc* ed alla *z* aspra, semplice o doppia, della lingua italiana. Il suono dolce all' incontro ha luogo il più delle volte, quando le corrispondono la *s*, oppure il *c* semplici italiani. In fin di parola il suono della *s* è altresì talora aspro e talora dolce.

10. Le lettere *s'c* si pronunziano separando il suono della *s* aspra da quel del *c* molle, e non mai come in italiano nella parola *pesce*.

11. La *z* riceve il suono della *s* dolce, e non mai quel della *z* italiana. Non se n'è fatto uso in questa traduzione se non quando corrisponde alla *z* dolce, oppure al *g*, semplice o doppio, della lingua italiana.

12. L'accento tonico, particolarmente quel delle voci terminate in consonante, si trova il più delle volte in bergamasco sulla sillaba che corrisponde etimologicamente all' accentuata italiana. Così nelle voci *salüdel*, *salutatelo*; *pasefech*, *pacifico*, le sillabe *del*, *se* in bergamasco, e le sillabe *ta*, *ci* in italiano son quelle che han l'accento tonico, benchè le voci *salüdel* e *pasefech* sieno la prima tronca e la seconda piana in bergamasco, e le italiane corrispondenti *salutatelo* e *pacifico* si trovino essere la prima piana e la seconda sdrucchiola.

L. L. B.

OL SANT  
VANZELE DE GESÜ CREST

SECONDO

M A T É

---

CAPO I.

**O**L leber de la generasiù de Gesü Crest fiöl de Daed, fiöl de Abram.

2 Abram al generé Isach. Isach al generé Giacobe. Giacobe al generé Giüda, e i sò fradei.

3 Giüda al ghia da Tamar Fares, e Zara. Fares l' à generat Esron. Esron l' à generat Aram.

4 Aram al generé Aminadab. Aminadab al generé Naason. Naason al generé Salmon.

5 Salmon al ga it da Raab Booz. Booz al ga it da Rut Obed. Obed al generé Jese. Jese al generé ol re Daed.

6 Ol re Daed al ghia Salomù da colé, che l' era stacia moer de Urea.

B

7 Salomù al generé Roboamo. Roboamo al generé Abia. Abia al generé Asa.

8 Asa al generé Giosafat. Giosafat al generé Joram. Joram al generé Ozea.

9 Ozea al generé Gioatam. Gioatam al generé Acaz. Acaz al generé Ezechea.

10 Ezechea al generé Manase. Manase al generé Amon. Amon al generé Giosea.

11 Giosea al generé Geconea, e i sò fradei, visì al moment, ch' i è 'ndac a Babilonia.

12 E dopo la trasmigrasiù de Babilonia: Geconea a l' à generat Salatiel. Salatiel al generé Zorobabel.

13 Zorobabel al generé Abiüd. Abiüd al generé Eliacim. Eliacim al generé Azor.

14 Azor al generé Sadoch. Sadoch al generé Achim. Achim al generé Eliüd.

15 Eliüd al generé Eleazar. Eleazar al generé Matan. Matan al generé Giacobe.

16 Giacobe al generé Giosep marit de Marea, e da lé l' è nasit Gesü, ciamat Cresto.

17 Doca da Abram fina a Daed i è in töt quatordes generasiù: da Daed fina a la trasmigrasiù de Babilonia, quatordes generasiù: e da la trasmigrasiù de Babilonia fina a Crest, quatordes generasiù turna.

18 Gesü Crest a l'è nasit in sta manera: Quanda la mader de lü l'ia sposat ol Giosep, la s'faa cognos pregna dol Spirito sant, inac ch' i comenses a stà insema.

19 Giosep sò marit, che l'era ön om giöst, e che no'l völia esponila al disonur, al pensé de mandala quac quac a casa sò.

20 Ma intanta che'l pensaa a sta fasenda, ön angel del Signur al gh'è comparit in sogn, e'l gh'à dec: Giosep fiöl de Daed, abie miga pura de töt Marea per tò moer: perchè quel, che'l l'è ingraidada l'è stac ol Spirito sant.

21 Lé la partorirà ü fiöl, che te ciamaré Gesü: perchè lü al liberarà ol sò popol dai sò pecac.

22 Töt quest l'è süses, perchè al se eseguese töt quel, che al fü dec dal Signur col mezo del profeta che'l dis:

23 Eco che la vergine la sarà graidada, e la partorirà ü fiöl, ch' i la ciamarà cola nom d' Emanüel, che a spiegial al völ dì: Ol Signur a l'è con nu.

24 Quando Giosep al s'è desdad, l'è fac come al gh'ia ordenat ol angel del Signur, e l'è tölt con lü la sò moer.

25 E lü no'l l'è tocada fin al dé, che l'è partorit ol sò pröm fiöl, che l'è ciamat col nom de Gesü.

## CAPO II.

**Q**UANDO doca l'era nasit Gesù in Betlem de Giüda nel tep, che 'l regnaa ol re Erode, i Maghi i riaa da l'orient a Gerüsalem.

2 I disia: Do' èl nasit ol re di Giüdei? perchè noter a m' à ést la stela nel orient, e 'm sè vegnic per adoral.

3 Al sentì sta roba ol re Erode, al s'è contürbat, e insema a lü töta Gerüsalem.

4 E regondic töc i pröm saserdoc, e i dotur del popol, al ghe domandé, in che löch al does nas Cresto.

5 Ma lur i gh'à respondit: A Betlem de Giüda: perchè icsé l' à scree ol profeta:

6 E té Betlem pais de Giüda, no te sé la piö piccola tra i capi de Giüda: perchè de té al vegnirà föra quel, che 'l goernarà Israel, ol mé popol.

7 Alura Erode al ciamaa de nascondù i Remage, e 'l s'informaa in töt e per töt da lur, in che tep al ghe fös comparit la stela.

8 A gli à mandà a Betlem, disendoghe: Andè, e sirchè precise nöe de sto s'cet: e quanda l' avrì troat, femel saì, perchè a' mé vaghe a adoral.

9 Colur, scoltade i parole del re, i è partic. E inalura



la stela, ch' i à vest in orient, la ghe 'ndaa denac, infina che riada do' al se troaa ol bambi, la s' è fermada.

10 Nel vedì la stela i s' è sentic pié de consolasiù.

11 E entrac in cà, i troaa ol bambi cola sò mader Marea. I s' è inzenöcià zo a adoral: e dervit föra i sò laur presius, i ghe metia lé i regai, che i consistia in or, arzent, e mira.

12 Dopo po, perchè in sogn i era stac visac de no pasà piö de Erode, i à infiltrat ön' otra strada per turnà al sò pais.

13 Partic chi era costur, l' angel del Siur al comparé in sogn a Giosep, e 'l ghe disé: Lea sö, ciapa sö ol bambi, e la mama, e dagla a gambe in Eget, doe te t'fermaré fina che tel dirò mé. Perchè Erode al sircarà dol bambi per fal mör.

14 E lü al töl sö la mader, e 'l bambi apena desdat, e intanta che l'era amò de nòc al se ritira in Eget.

15 E ché 'l ghe s' è fermà fina che Erode no l' è crepat: perchè 'l se adempes töt quel, che l' ia dec ol profeta del Signur, vale a dì: Ò ciamat indré da l' Eget ol mé fiöl.

16 Alura Erode, che 'l s' è vest cojonat dai Remage, al ga it öna futa de quele, e 'l mandé a copà töc i s'cec, ch' i era in Betlem, e 'n di d' inturegn, scomensando da

quei, ch' i ghia du agn in zo, segond ol tep, che i Remage i ghia bötat fò.

17 Alura al s' è adempit quel, che l' ia predit ol profeta Geremea, che 'l dis :

18 S' à sentit in Rama öna us, e del gran caregnà e ürlà: Rachele, che la pianz i sò s'cec, nè l' ölit scoltà consolasiù, perchè lur i è 'ndac.

19 Mort Erode, eco che l' angel del Signur l' è comparit in sogn a Giosep in Eget,

20 E 'l gh' à dec: Desded, tö sö ol s'cet, e la sò mader, e à in dol pais d' Israel: perchè jè morc quei, ch' i sircaa la eta del bambì.

21 E lü al s' è desdad, e l' à ciapat sö ol bambì, e la mader, e l' è 'ndac in dol pais d' Israel.

22 Ma quand' al sentia, che Archelao al regnaa in de la Giüdea in löch de Erode sò pader, al ghia pura de 'ndà là: e visat in sogn, al se ritiré in Galilea.

23 Riat là, al se metia a abità nela sità decia Nazaret: perchè al se verefiches quel, ch' i à predit i profeti: Lü al sarà ciamat Nazaré.

## CAPO III.

**I**N de sto tep al vegné ol Gioan Batesta a predicà in dol desert de la Giüdea.

2 Al disia: Fè penitensa: perchè ol regno di siei a l'è visì.

3 Perchè costü a l'è l' om, che 'l n' à parlat Isaea profeta, che'l disia: La us de colü, che'l vusa nel desert: Preparè la strada del Signur: spianè i sò senter.

4 Doca ol medem Gioan al ghia öna èsta de pël de camel, e öna sentüra de cüram a la eta: e 'l sò past i era sajoc, e mel saadech.

5 In alura al coria a lü Gerüsalem, e töta la Giüdea, e töt ol pais d' inturen al Giordà;

6 E i era batezac da lü nel Giordà, e i confesaa i sò pecac.

7 Ma quanda lü al vedìa tace Farisei, e Saducei, che i vegnia al sò batesem, al gh' à dec: Fiöi de vipere, chi v' à insegnat a scapà da l' ira, che à de egn?

8 Fè doca fröc degn de penitensa.

9 E no stè miga a dì in voter stes: Am ga Abram per pader. Perchè mé v' dighe, che 'l Siur al pöl da ste prede fà egn föra di fiöi de Abram.

10 Perchè la sgür l'è za a la rais di piante. Töte i piante, che no i fa bu fröt, i sarà tajade, e bötade söl föch.

11 In quant a mé, mé ve bateze col' aqua per la penitensa: ma colü, che 'l vegnirà dopo de mé, l'è piö potent de mé, nè mé só degn gna de portaga i scarpe: lü al, ve batezarà col Spirito sant, e col föch.

12 Lü al ga la sò pala in de la sò mà, e 'l pürgarà del töt la sò era: el regondirà ol sò formet söl soler; ma 'l brüsarà i paje con föch, che no 'l se smorsarà mai.

13 In alura al rié Gesü da la Galilea al Giordà da Gioan, per es batezat.

14 Ma Gioan al ghe se oponia, disendoghe: Mé go bisogn de es batezat da té, e té te egnèt de mé?

15 Ma Gesü de bota al ghe disia: Lasem fà per ades: perchè icsé a noter al me convié adempi töta la giöstesia. Alura l' à condesendit.

16 Gesü batezat, l'è egnit föra de l' aqua; quandà 'l s'è dervit ol siel, e l' à ést ol Speret del Signur vegnì zo in furma de colomba, e egnì sura de lü.

17 E sübet öna us del siel la disia: Costü ché a l'è ol me car fiöl, doe go töta la mea compiasensa.

## CAPO IV.

**A**LURA Gesü al fù menat dal Speret in dol desert, perchè al födes tentat dal diaol.

2 Dopo che l'ia dezünat quaranta dé e quaranta noc, a la fì al gh'è egnit fam.

3 E egnit visì a lü ol tentadur al gh'à dec: Se té te sé fiöl del Signur, diga a ste prede, che i deente pa.

4 Ma lü al ghe respond, e'l ghe dis: L'è screc: Ol om no'l campa miga a pena de pa, ma d'ogni sort de parola, che la vegne föra da la boca del Siur.

5 Alura ol diaol al l'à menat nela sità santa, e'l l'à pondit sura la sima de la cesa,

6 E'l gh'à dec: Se te sé fiöl del Signur, salta zo. Perchè l'è screc: Che l'à dac l'incombensa ai sò angei de lü de vardat dré, e lur i te porterà söi sò mà, perchè té no te intopet di ölte col pé in de la preda.

7 Gesü al gh'à dec: L'è screc amò: No te tentaré ol tò Signur.

8 De recó ol diaol al l'à menat sura ü mut altesem: e'l gh'à fac ved töc i regn del mond, e la sò magnificensa de lur,

9 E'l gh'à dec: Te darò töt quest ché, se inzenöciat zo te me adoraré.

10 Alura Gesü al gh'à dec: Va vea, Satana: perchè l'è screc: Adora ol tò Signur, e no serf che lü sul.

11 Alura ol diaol al l'è lasat: e i anpei i gh'è andac apröf, e i l'è servit.

12 Gesü po avendo sentit, che Gioan l'era stac metit in camösù, al s'è ritirat nela Galilea:

13 E lasada la sità de Nazaret, l'è 'ndac a stà a Cafarnaüm, sità de mar söi confì de Zabulon, e Neftalim:

14 Perchè al se compes quel, che l'ia dec Isaea profeta:

15 Ol pais de Zabulon, e quel de Neftalim, la strada, che mena al mar de là del Giordà, la Galilea di nasiù,

16 Ol popol, che'l caminaa al fosch, l'è vest öna gran lüs: e sta lüs la s'è leada per quei, che i era col co 'n del sach in quel pais 'n del fosch de la mort.

17 D'alura in sa Gesü l'è scomensat a predicà, e a dì: Fè penitensa: perchè ol regno di siei a l'è ché apröf.

18 E Gesü intat ch'el caminaa dré al mar de Galilea, a l'è ést du fradei, Simù, ch'i la ciamaa Piero, e Andrea sò fradel, ch'i bötaa la ret in mar (perchè i era pescadur),

19 E l'gh'à dec: Vegnim dré a mé, e v'farò deentà pescadur de omegn.

20 E lur de bota i pienta lé i rec, e i ghe va a dré.

21 E andando inac de lé, l' à ést du oter fradei, Jacom de Zebedé, e Gioan sò fradel, in d' öna barca in-sema con Zebedé sò pare de lur, ch' i capognaa sò i sò rec: e 'l gli à ciamac.

22 E lur, pientat söbet lé i rec e 'l pare, i gh' è andac dré.

23 E Gesü al giraa per töta la Galilea, e l' insegnaa in di sò sinagoghe, al predicaa ol vanzele del regno, e 'l guaria quei de poca lena, e i malac del popol.

24 E 'l s' è spars la us de lü per töta la Siria, e i ghe presentaa töc quei, che i era mal de lena e tribolac, e de quei col servel, che gh' basgaa, e paralettech; e lü i a guaria.

25 E 'l ghe vegnia dré öna mota de zet da la Galilea, da la Decapole, da Gerüsalem, da la Giüdea, e dal pais al de là del Giordà.

## CAPO V.

**G**ESÜ ést quel montù de zet, al rampé sö söl mut, e 'l se senté zo, e i Apostoi i vegnia apröf a lü,

2 E 'l dervia la sò boca, e 'l gh' insegnaa, disendoghe:

3 Beac i poerec de speret: perchè ol regno di siei l'è sò.

4 Beac i mansüec: perchè lur i posederà la tera.

5 Beac quei, ch' i löcia: perchè i sarà consolac.

6 Beac quei, ch' i ga fam, e sit: perchè i ghe la scödirà.

7 Beac i misericordius: perchè i troarà misericordia.

8 Beac quei, ch' i ga ol cör net: perchè i vedrà ol Siur.

9 Beac i pasefech: perchè i sarà ciamac fiöi del Signur.

10 Beac quei, ch' i soporta di persecusiù per amur de la giöstesia: perchè ol paradis l'è prope sò.

11 Voter sù beac quando i omegn i ve maladirà, e i ve perseguitarà, e i dirà falsamet de oter töt ol mal, in causa mea:

12 Stè sö alegher, balè de consolasiù, perchè grand a l'è ol vost premio in paradis: perchè icsé i à perseguitat i profeti, che i era al mond prima de oter.

13 Voter a sù ol sal de la tera. Che se ol sal al deenta fat, cosa a s' dovrarà de salal? No l'è piö bu de negota, föra che es bötat vea, e pestat sö da la zet.

14 Voter sù la lüs del mond. Ne s' pöl scondi öna sità piantada sura ü mut.



15 Se s'impisa la lüserna, ne s'la met sota 'l ster, ma söl candler, perchè la fase ciar a tōta la zet de cà.

16 Icsé al sberlüse la osta lüs denac ai omegn: perchè i vede i voste opere bune, e i glorifiche ol voster Pader, che l'è in paradis.

17 Ne stè a cred, che mé sies vegnit per bötà in matura la lege, e i profeti: no só egnit per bötala in aria, ma per eseguilà.

18 Perchè mé del de bu ve dise; che se no la pasa ol siel e la tera, no la oltrepasarà ü nigher d'ongia, o ü fél sul la lege, prima che töt no 'l se sies compit.

19 Ognü doca, che 'l trasgredirà ü de ste comandamec ol piö picol, e 'csé l' insegnarà ai omegn, al sarà ciamat ol piö picol nel regno di siei: ma colü, che l'avrà operat e insegnat, al sarà tegnit grand nel regno di siei.

20 Perchè mé ve dighe, che se la osta giöstesia no la sarà piö masesa de quella di Scribi e di Farisei, voter no entrerà in dol regno di siei.

21 Ì sentit cosa al gh'è stac dec ai nost vec: No stè copà vergü: e chi avrà copat, al sarà colpeol inac a la giöstesia:

22 Ma mé ve dighe, che töt quei, ch' i ardirà contra del sò fradel, i sarà colpeoi in giödese. E chi avrà dec al

sò fradel, raca : al sarà reo denac al conses. E chi i avrà dec, sioco : al sarà meriteol del föch de l'inferen.

23 Se té doca te sté per fà l'oferta a l'altar, e là al te é in met, che ol tò fradel al ga vergota contra de té :

24 Met lé la tò oferta denac a l'altar, e cor a fà pas prema col tò fradel : e po turna a fà la tò oferta.

25 Combinet prest col tò nemis intanta che te sé con lü in strada : perchè per disgrasia ol tò nemis nol te daghe in mà al giödes, e ol giödes in mà al ministro: e te siet casat in prezù.

26 Te dise del bu, no te egnaré föra de là, prima de ì pagat fina a l'öltem sentesem.

27 Ì sentit cosa al ghe fü dec ai nost vec : No stè fà adülterio.

28 Ma mé dighe : Che töc quei, ch' i sberlögia öna fomna per desiderala, i à za cometit nel sò cör adülterio con lé.

29 Che se ol tò öc dester al te scandaleza, cael fò, e bötel vea : perchè l'è mei per té, che al vaghe in malura öna part del tò corp, che es bötat töt intreggh in de l'inferen.

30 E se la tò mà drecia la t' avrà scandalezat, tajela zo, e bötela vea : al sarà mei per té, che te perdet öna part del tò corp, che 'ndà con töt a l'inferen.

31 L'è stac dec amò : Töc quei, che i rimanda la sò moer, i ghe daghe ol libel del ripüdio.

32 Ma mé ve dighe, che töc quei, ch' i rimanda la sò moer, föra che per adülterio, i la fa deentà adültera : e colü, che l' ispusa la fomna ripüdiada, al comet adülterio.

33 Ì sentit amò, che l' è stac dec ai nost vec : No stè a violà ol züramet : ma mantegnì al Siur, quel che ì züirat.

34 Ma mé ve dighe de no zürà in nisöna manera : nè per ol siel, perchè a l' è ol trono del Siur :

35 Nè per la tera, perchè a l' è ol scabel de lü : nè per Gerüsalem, perchè a l' è la sità del gran re :

36 Nè te zürarè per la tò crapa, perchè té no te pödet fà bianch, o nigher ü di tò cheei.

37 Ma ol vost parlà al sies : A l' è icsé, o cso : no l' è icsé, nè cso : perchè ol de piö a l' è ü mal.

38 Ì sentit cosa a l' è stac dec : Öc per öc, e dèt per dèt.

39 Ma mé v' dighe de no stà apröf al catif : ma a colü, che 'l te daghe öna s'ciafa da öna banda del mostas, té oltega quel' otra.

40 E a colü, che al völ tacà lite con té, e töt la tò tonega, sedega ol tò mantel.

41 E se ü al te tirarà dré per ü mea a cor, va con lü du mea d' oter.

42 Da a töc quei, ch'i ten sirca: e no oltega ol müso a colü, che al völ, che te gh'impresetet vergota.

43 Ì sentit, che al fü dec: Te völré bé al tò prosem, e te odiaré ol tò nemis.

44 Ma mé ve dighe: Amè i vos'c nemis, fè dol bé a colur, ch'i ve odia: e preghè per quei, ch'i ve perseguita, e i ve calünia:

45 Perchè sief fiöi del Pader vost, che 'l sta in siel: che al fa nas ol sul sura i bu e sura i catif: e 'l manda l' eigua per i giös'c e per i bricù.

46 Perchè se amarè quei, che i ve ama, che premio gavrif? no fai tat d'oter a' i püblicà?

47 E se salüdarè noma i vos'c fradei, cosa fef de pïö di oter? no fai tat d'oter a' i pagà?

48 Sié doca voter perfec, com' a l' è perfet ol Pader vost, che al sta sö in siel.

## CAPO VI.

**V**ARDÈ de no fà i voste opere bune in fasa ai omegn, col' intensiù de es ves'c de lur: perchè inalura no sarè ricompensac dal Pader vost, che 'l sta in siel.

2 Quanda doca te faré limosina, suna miga la tromba

inac a té, com' a i fa gl' impostur in di sinagoghe, e söi piase, per es unurac dai omegn: mé 'v dighe del de ira, che costur i à it la sò mersede.

3 Ma quanda té te fé limosina, la tò mà sinistra la sapie miga quel, che la fa la tò drecia:

4 In manera che la tò limosina la sies segreta, e ol Pader de té, che 'l ved in dol cör, al te darà lü ol premio.

5 E quanda fé orasiù, fè miga come' impostur, che i fa parì de stà a pregà in di sinagoghe e in co ai strade, perchè i pose es ves'c dai omegn: mè v' dighe del de bu, che i à riseit la sò ricompensa.

6 Ma té quanda te fé orasiù, va in de la tò camara, e serat sö la porta, prega segretamet ol tò Pader: e ol tò Pader, che al ved in del cör, al ten darà la ricompensa.

7 No stè üsà in di oste orasiù tate parole, come i fa i pagà. Perchè lur i se cred de es scoltac col parlà tant.

8 Sié miga doca come lur. Perchè ol vost Pader al sa, prima che ghel domandeghef, de cosa a ghì bisogn.

9 Voter preghè doca icsé: O nost Pader, che te sé sö in siel: al sies santificat ol tò nom.

10 Al vegne ol tò regn. Al sies fac la tò olontà, come in siel, cosé ach in tera.

11 Dam incö ol nost pa per sostegnes.

c

12 E dunem i nos'c debec, come noter am ghi duna ai nos'c debitur.

13 E fam miga borlà in di tentasiù. Ma liberem del mal, e cosé sea.

14 Perchè se oter a perdunarì ai omegn i sö mancanse, ol vost Pader selest al ve perdunarà in de l' istesa manera i vos'c pecac.

15 Ma se oter no perduné ai omegn i so mancanse: gna ol vost Pader selest al perdunarà a voter i voste.

16 Quanda po dezüné, no stè a fà di smorfie come i fa i impostur: perchè costur ché i sguarsegna sö ol mostas, perchè i omegn i ave a cognos, che lur a i dezüna. Del bu mé v' dighe, che i à riseit la sò mersedede.

17 Ma té, quanda te dezünet, unzèt con di bu udur ol co, e laet ol mostas,

18 Perchè ol tò dezü no i la sape i omegn, ma ol tò Pare, che al sta in del cör: e ol Pader tò, che al ved in del segret, al ten darà la ricompensa.

19 Sirchè miga de cümülà tesor sö la tera: doe ol rösen, e i erem i a maja: e doe i lader i a dessotra, e i a roba.

20 Ma sirchè de cümülà tesor in siel: doe ol rösen, e i erem no i a maja, e doe i lader no i a dessotra, nè i a roba.

21 Perchè doe l'è ol vost tesor, a l'è ach ol vost cör.

22 La lüserna del to corp, a l'è ol tò öc. Se ol tò öc a l'è semples: töt ol tò corp al sarà ilüminat.

23 Ma se ol tò öc l'è difetat: töt ol to corp al sarà al fosch. Se doca la lüs, che te ghé in té la deenta fosca: quat grande i sarà i stese tenebre?

24 Nigü a i pöl servì du padrù: perchè o i odierà ü, e i amarà l'oter: o i ghe völrà bé al prim, e i dispresarà ol segond. No pödì servì al Siur, e ai richese.

25 Per quest ve dighe, no casef nè per ol vost majà, nè per iga de majà; nè per ol vost corp, nè per iga de quarcial zo. La eta no a l'èla de piö del majà, e ol corp piö del vestit?

26 Dega ön'ogiada ai osei de l'aria, che nè i sumna, nè i sega, nè i 'mpienes soler: e ol vost Pader selest a glia manté. No sif voter molto piö de lur?

27 Ma chi èl de oter, che con töt ol sò pensà al pöde zontà sò la sò statüra ü tantì?

28 Cosa v' tölif pena per ol vestit? Pensè com' a i cres sò i gigli del cap: lur nè i laura, nè i fila.

29 Ades me v' dighe, che gna Salomù con töt ol sò lüso no l'è stac mai vestit come ü de costur.

30 Se doca in de sta foza ol Siur al vestes l'erba di

cap, che 'ncö l'è zo, e domà i la bötà söl föch: quat più oter zet de poca fede?

31 No stè doca a crösiäf col dè: Cosa 'm mangerai, e cosa 'm biirai, e de cosa 'm se estirai?

32 Perchè ques'ce a i è i penser di pagà: e el voster Pader del siel al cognos töc i vost bisogn.

33 Sirchè doca in pröma ol regno del Siur e la sò giöstesia de lü: e gavri sura marcat töte ste robe.

34 No stè doca a casaf di fastöde per ol domà. Perchè al domà al ghe penserà lü d' per lü. Al basta a ogni dé ol sò cröse.

## CAPO VII.

**N**O giüdichè, per no es giüdicac.

2 Perchè a tenur dol vost giödese, a sarì giödicac: e sarì misürac con quela misüra, che dovrè de misürà i oter.

3 E perchè te fé oservasiù a ü mösì, che l'è in del öc del tò fradel: e no te badet a la bora, che te ghé in del tò?

4 Osea, come diret al tò fradel: Laset caà da l' öc ol mösi, intat che té te ghé öna bora in del tò öc de té?



5 Impostur, caet föra prima la traf da l' öc, e alura te sircaré de caà föra ol mösì da l' öc del tò fradel.

6 No stè daga ai ca i robe sante: e no bötè i oste perle ai animai sporch, perchè nol süsede, ch' i a peste coi sò pé, e i se riolte a sbranaf.

7 Domandè, e otegnari: sirchè, e troari: pichè, e i ve dervirà.

8 Perchè töc quei, ch' i domanda, i risef: e quei, ch' i sirca, i troa: e a colü, che 'l pica, a i ghe dervirà.

9 E chi è de oter mai, che se ol sò fiöl al ghe sirca dol pa, al ghe daghe ü sas?

10 E se al ghe sircarà ü pès, lü al ghe darà ü serpent?

11 Se doca oter, catif com' a sì, sì bu de dà de quei bé, che i v' è stac dac ai vos'c fiöi: quat de piö ol Pader vost, che l' è in siel, al consedarà ol bé a colur, ch' i ghel domanda?

12 Fè doca ai omegn töt quel, che völi, che i fase a oter. Perchè in quest ché consiste la lege, e i profeti.

13 Pasè det de la porta strecia: perchè la porta a l' è larga, e granda la strada, che la mena a la perdisiù, e i è tance quei, ch' i pasa det de questa.

14 Com' a l' è strecia la porta, e strecia la strada, che la condüs a la eta: e com' a i è poch colur, ch' i la troa!

15 Vardef di fals profeti, che i vé de oter estic de pegore, ma de det a i è luf famac.

16 A i cognosarè dai sò fröc. A s' regöi forse de l' öa dai spi, o fich dai spinarac?

17 Icsé töte i bune piante a i prodüs di bu fröc: e töte i piante catie i fa i fröc catif.

18 No 'l pöl miga ön alber bu fà fröc catif: nè ön alber catif fà di fröc, ch' i sies bu.

19 Töte i piante, che no i prodüse di fröc bu, a s' i taja sö, e s' i böta söl föch.

20 Voter doca a i cognosarè dai sò fröc.

21 Miga töc quei, ch' i me dis: Siur, Siur, a i 'ndarà in paradis: ma colü, che l' esegues la olontà del me Pader, che 'l sta in siel, quest ché a l' entrerà in del regno del siel.

22 Quace in quel dé i me dirà: Siur, Siur, no em noter fac profesee a nom tò, e a tò nom no m' à noter casat vea ol diaol, e no m' à fac a tò nom tace miracoi?

23 E alura mé i rebecherò col diga: No ò mai sait, chi sieghef: tölif föra di pé töc voter, che cometì di balosade.

24 Töc quei infì, ch' i sculta ste mé parole, e i a met in pratica, i sarà paragonac a l' om com' a s' dé, che l' à piantat la sò cà söl sas.

25 A l'è egnit l'eigua, e i fiöm a i è sbornac fò; i a sofiat i venc, e i à fac ol diaol inturen a quella cà; ma lé l'è stacia in pé: perchè a l'era fabricada söl sas.

26 Töc quei, ch' i sculta ste mé parole, e no i a pratica, a i sarà compagn de quel fatöö, che l'è impiantat la sò cà sura la gera:

27 A l'è egnit zo l'eigua, i è sborgnac fò i fiöm, e l'è bofat i venc; i à fac ol vitüpere sura de quella cà, e lé l'è derocada zo, e la s'è töta spetasada.

28 Gesü, finit iste discurs, la fola la restaa a boca erta per la sò dotrina.

29 Perchè lü al ghe 'nsegnaa come ü, che 'l pödia fal, e miga come i sò Scribi, e Farisei.

## CAPO VIII.

**E** VEGNIT zo del mut, la zet la ghe 'ndaa dré:

2 Quanda ü lebrus al ghe egnia apröf, e 'l l'adoraa, disendoghe: Siur, se té te ö, te pö netam zo.

3 E Gesü, sporzit fò la mà, al l'è tocat, disendo: Al vöi; che te siet netat zo. E söl moment al s'è netat da la lebra.

4 E Gesü al ghe disè: Vardet de no dil a ergü: ma

va a fat vedi dal saserdote, e ofre ol regal prescric da Mosè per fagla capì a lur.

5 E riat a Cafarnaum, ü sentöriù a l'è 'ndac a troal, racomandandos a lü,

6 E'l disia: Siur, ol mé servitur a l'è bötat zo in lec paraletch in de la mea cà, e l'è tormentat de fà compasiù.

7 E Gesü al ghe dis: Mé vegnirò, e'l guarirò.

8 Ma ol sentöriù al ghe respond, e'l ghe dis: Siur, mé só miga degn, che vu entreghef in dola mé cà: ma disì öna parola sula, e'l mé servitur al sarà guarit.

9 Perchè mé só ön om soget ai oter, e sota de mé go di soldac; però se a ü ghe dighe: Va, e lü al va: a l'oter: Vé sa, e lü al vé: e al me servitur: Fa la tal roba, e lü 'l la fa.

10 Gesü, sentide iste parole, al resté maraveat, e'l disé a quei, che ghe 'ndaa dré: Mé in verità ve dighe, che no ò troat öna fede icsé granda in töt Israel.

11 E mé ve dighe, che tance i vegnirà da l'orient, e da l'osident, e i riposerà con Abram, e Isach, e Giacobe nel regno di siei:

12 Ma i fiöi del regno i sarà bötac in de le tenebre esteriure: là al ghe sarà de löcià, e de strenz i dèc.

13 In alura Gesü al gh'à dec al sentöriù: Va, e'l te

sies fac com' a t' é credit. E nel istes moment ol so servitur al fù guarit.

14 E Gesü, che l' era 'ndac a la cà de Piero, l' à ést la sò madona bötada zo cola fevra:

15 E al gh' à tocat la mà, e la fevra l' è scomparida, e lé l' è leada sö, e la i à servic.

16 A la sira i gh' à presentat öna quantità de striac: e l' à casat vea i speret noma col parlà: e l' à guarit töc i malac:

17 Perchè al se compes quel, che l' ia dec Isaea profeta, che 'l dis: Lü a l' à tölt sö i nostre infermità: e l' à portat i nos'c mai.

18 Nel vedes po Gesü öna gran fola inturen, l' à dac urden per indà a l' otra ria.

19 E ü Scriba, ch' el gh' è egnit apröf, al gh' à dec: Maest, mé te vegnirò dré in töc i siti, che te aghet.

20 E Gesü al ghe disé: I volp i ga i sò tane, e i osei de l' aria i sò ni. Ma ol Fiöl de l' om no 'l ga ü sito de pogià la crapa.

21 E ön oter di sò disepoi al gh' à dec: Siur, dam lisensia prima de 'ndà a sepelì mé pader.

22 Ma Gesü al gh' à dec: Vegnem dré, e lasa, che i morc i sotre i sò morc.

23 E quanda lü a l' è 'ndac det nela barca, i gh' è andac dré i sò disepoi :

24 Quanda a l' è egnit sö öna gran borasca söl mar, in manera che la barca a l' era quarciada zo dai onde ; e lü al dormia.

25 E i sò disepoi i gh' è egnit visì, e i l' à desdad, disendoghe: Siur, salvem, che 'm va a fond.

26 E Gesü al gh' à dec a lur: Cosa ghif pura, omegn de poca fede? Inalura leat sö in pe, al gh' à comandat ai venc e al mar, e i s' è quietac.

27 De sta roba la zet l' è restada maraveada, e la disia: Chi èl mo costü, che 'l ghe obedes i venc e 'l mar?

28 E sbarcat che lü al fù a l' otra ria del lag in dol pais di Gerasé, i gh' è egnic incontra du striac, che i vegnia föra di sepoltüre, e i era icsé förius, che nigü i podia pasà per quela strada.

29 E i s' è metic söl moment a usà: Cosa 'm ga a che fà noter con té, o Gesü fiöl del Siur? Sét vegnit ché prima dol tep per tormentam?

30 E gh' era poch lontà de lur öna mandra de sunì, ch' i pascolaa.

31 Inalura i demogni i l' à pregat, disendoghe: Se te 'm caset via de ché, mandem in quela mandra de ci.

32 E lü al ghe dis a lur: Indè. E colur, vegnic föra, i è 'ndac in del corp di ci, e söbet töta quella mandra in töta föria la s' è bötada in del mar: e la s' è negada in de l' aqua.

33 E i pastur i scapaa: e riac in sità, i cöntaa sö töte ste robe, e ol fato de quei, che i era stac posedic dai diaoi.

34 E söl moment töta la sità l'è 'ndacia föra incontra a Gesü: e quanda i l' à ést, i l' à pregat de ritiras dai sò confì de lur.

## CAPO IX.

**E** MONTAT in döna piccola barca, al turné a traersà ol lag, e l' è 'ndac in de la sò sità.

2 Quando i gh' à presentat ü paralettech in lec. E Gesü, esta la sò fede de lur, al gh' à dec al paralettech: Fiöl, abie confidansa: i tò pecac a i è perdonac.

3 E de bota vergü di Scribi i à dec fra de lur: Costü ché al cospeta.

4 E Gesü, che l' à lesit ol sò penser, al gh' à dec: Perchè pensef mal voter nel vost cör?

5 Cos' è 'l piö fasel de dì: I tò pecac i è perdonac: o de dì: Lea sö, e camina?

6 Perchè mo ades sapieghes, che ol Fiöl de l' om al ga

ol pödl sö la tera de scanselà i pecac: Lea sö, l' à dec alura al paraletech, ciapa sö ol tò lec, e mola a cà tò.

7 E lü a l' è leat sö, e l' è 'ndac a cà sö.

8 Vest ista fasenda la zet la ga it pura, e l' à esaltat ol Siur, che l' à dac tat pödl ai omegn.

9 E Gesü, indac vea de là, l' à ést ön om, che l'era sentat zo al banch, che 'l ghia nom Maté. E 'l gh' à dec: Vegnem dré. E lü al leé sö, e 'l gh' è 'ndac dré.

10 E intat che lü l' era a taola in cà, l' è egnit tace püblicà e pecadur, e i s' è metic a taola con Gesü, e coi sö disepoi.

11 I Farisei, vesta sta fasenda, a i disia ai disepoi sö de lü: Perchè mo ol vost Maest al maja coi püblicà e coi pecadur?

12 Ma Gesü sentendo sta roba, al ghe disia a lur: I jè miga i sà, ch' i ga bisogn del dotur, ma i malac.

13 Andeven doca e imparè come la sies: Mé ame pïö tat la misericordia, che ol sacrefese. Perchè mé só miga egnit a ciamà i giös'c, ma i pecadur.

14 Inalura i è 'ndac de lü i disepoi de Gioan, e i gh' à dec: Perchè rezù noter, e i Farisei, am de dezünà de spes: e i tò disepoi i dezüna miga?

15 E Gesü al gh' à dec: Pödei forse i amis del spus es imusunac, fina che ol spus al sta insem' a hur? Ma



al vegnirà ol tep, che ol spus no i gh' l' avrà piö: e alura i dezünarà.

16 Nigü i carpogna sö ü vestit fröst con d' ü toch de pan nöf: perchè quella carpognada lé la gh' töl de piö al vestit, e l' è pez la pesa del büs.

17 Nè i met miga ol vi nöf in vasei vec; perchè inalura i vasei i se sbogia, e 'l va föra ol vi, e i vasei i va 'n malura. Ma s' met ol vi nöf in vasei nöf, e tat ü come i oter i se conserva.

18 Intat che lü al ghe disia sti laur, ü di capi al gh' è 'ndac visì, e' l l' aduraa, disendo: Siur, sto moment la mea s'ceta a l' è morta: ma vé té, e pondegga sura la tò mà, e la sarà via amò.

19 E Gesü leat sö, al gh' è 'ndac dré coi sö disepoi.

20 Quanda öna fomna, che da dudes agn la patia i perdite de sangh, la gh' è 'ndacia apröf dedré, e la gh' à tocat ol oradel de la èsta.

21 Perchè la disia det de lé: Noma che toche la sò èsta mé sarò guarida.

22 Ma Gesü voltandos, e fisandola bé al ghe disé: Sta sö alegra, o fiöla, la tò fede l' a t' à salvat. E da quel moment quella fomma l' è stacia bé.

23 E quanda Gesü al riaa a la cà de quel tal capo,

e 'l vedia i trombete e öna möcia de zet, che la faa ü fracas de no dî, lü al disia :

24 Ritiref: perchè la s'ceta no l'è miga morta, ma la dorma. E lur i la cojonaa.

25 Quanda la zet l'era 'ndacia de föra, lü l'è entrat: e 'l l'è ciapada per la mà. E la s'ceta la s'è alsada sö.

26 E la us l'è 'ndacia inturen per töt quel pais.

27 E dopo, indando vea Gesü, du orb i ghe coria dré, vusando, e disendo: O fiöl de Daed, abie compasiù de noter.

28 Quando po al fü a cà, i orb i ghe s'è presentac. E Gesü al gh'à dec: Credif voter, che mé ve pose fà sta roba? E lur i ghe dis: Sé, Siur.

29 Inalura lü al gh'à tocat i öc, disendo: Abié quel, che l'è segond la osta fede:

30 E i öc i ghe s'è dervic a lur: e Gesü a gli à minaciac col diga: Vardef bé, che nisü sapie sto laur.

31 Ma colur partic ch' i era, i à spantegat ol sò nom per töt quant ol pais.

32 Andac vea ques'ce, al ghe s'è presentat ü striat möt.

33 E scasat ol diaol, ol möt al parlé, e la zet l'è restada incantada, e la disia: No s' à mai vest ü laur compagn in Israel.

34 Ma i Farisei i disia: Lü al manda vea i diaoi col ajöt del presep di diaoi.

35 E Gesü l' andaa girando per töte i sità, e i castei, l' insegnaa in di sò sinagoghe, e 'l predicaa ol vanzele del regno, e 'l guaria töte i debolese e töte i malatee.

36 E al vedì quela zet, al gh' à it compasiù: perchè a l' era mal guidada, e i era là come pegore bötade zo senza pastur.

37 Inalura al gh' à dec ai so disepoi: La seganda a l' è propre buna, ma i operare i è poch.

38 Preghe doca ol padrù dol cap, che 'l mande föra laurec per la sò seganda.

## CAPO X.

**E** CIAMAC visì i dudes sò disepoi, al gh' à dac de pödì sura i sperec de l' inferen, perchè i a scases vea, e de guarì töte i infermità, e töte i malatee.

2 I nom po di dudes Apostoi i è ques'ce: Ol pröm, Simù dec Piero, e Andrea sò fradel,

3 Jacom fiöl de Zebedé, e Gioan sò fradel, Felep, e Bortolomé, Tomas, e Maté ol püblicà, Jacom fiöl de Alfé, e Tadé,

4 Simù Canané, e Giüda Scariota, quel, che 'l l' à ach tradit.

5 Iste dudes Gesü a gli à mandac, comandando a lur, e disendoghe: No andari miga di pagà, e no entrari miga in de la sità di Samarità :

6 Ma andè piötost di pegorele perdide de la cà d' Israel.

7 E 'ndandoghe predichega, e disiga: Ol regno di siei a l' è visl.

8 Guarì i malac, resüsitè i morc, netè zo i lebrus, casè vea i demogni: dè a gratis quel, che a gratis avrì riseit.

9 No stè iga nè or, nè arzent, nè portè di solc in di oste scarsele :

10 Nè borse de viaz, nè dò èste, nè scarpe, nè bastù: perchè ol operare al merita ol sò mantegnimet.

11 E in qualsies sità, o castel, che entrari, informef chi 'l ghe sies de come 'l va, e fermef chilò 'csé fina che no turneghef vea.

12 Entrando po in cà, salüdel, e disiga: In de sta cà al ghe sies la pas.

13 E quanda quela cà la 'l m<sup>h</sup>erite, la osta pas la egnirà sura de lé. Se la 'l meritarà miga, la osta pas la turnarà a oter.

14 E se nigü no i ve riseerà, nè i scoltarà i oste parole: vegnendo föra da quella cà, e da quella sità, sbatif zo la pulver dai vos'c pé.

15 Mé ve dighe del de bu: La sarà castigada de manch ol dé del giödese Sodoma, e Gomora, che quella sità.

16 Doca mé v' mande come pegore in mez ai luf. Siev doca prödensc come i serpenc, e semples come i colombe.

17 Però vardef di omegn. Perchè i ve farà comparì in di sò adünanse, e i ve bastunarà in di sò sinagoghe:

18 E per causa mea a sarì tirac denac ai presidenc, e ai re come testimone de lur, e contra i popoi.

19 Ma quanda sarì metic in di sò mà, no casef fastöde sö la manera, che avrì de parlà: perchè inalura al ve sarà metit in boca quel, che gavrì de dì.

20 Perchè no sì miga oter, che parlé, ma ol Speret del Pader vost a l' è quel, che 'l parla in voter.

21 E ol fradel al farà mör ol fradel, e 'l pader al farà mör ol fiöl: e i fiöi i se oltarà contra sò pare e sò mare, e i a coparà:

22 E sarì in öde a töc in causa del mé nom: ma chi al tegnirà dür fin' a la fì al se salvarà.

23 Ma quanda i ve perseguitarà in de sta sità ché,

D

föbievela in d' ön' otra. Mé ve dighe del de ira, no avrì finit de fà pasà i sità d' Israele, prima ch' el regne ol Fiöl de l' om.

24 No gh' è miga scoler, che 'l sies piö dol maest, nè servitur piö dol sò padrù.

25 Al ghe baste al scoler de es come ol sò maest: e al servitur de es come ol padrù. Se i à ciamat Belzebù ol padrù de cà: tat de piö i sò servitur.

26 Abié doca miga pura de lur. Perchè no gh' è negot de scondit, che no l' abie de es troat: e negota de scondit, che no s' l' abie de saì.

27 Disì a dé granda quel, che mé v' dighe al fosch: e predichè söi tec quel, che mé v' ò dec in d' ön' oregia.

28 E no stè a iga pura de colur, che i copa ol corp, e no i pöl copà miga l' anima: ma piötost abiega pura de colü, che al pöl mandà 'n malura l' anima, e 'l corp zo a l' inferen.

29 Èl miga ira, che du paseroc a no i val, che ü quatrì: e pör ü sol de ste paseroc no 'l borlarà in tera senza ol Pader vost?

30 Ma fina i cheei de la osta crapa i è cöntac.

31 Doca no abiega pura: voter a valì tance ma tance paseroc insemi.

32 Töc quei per consequensa, ch' i me confesarà

denac ai omegn, a' mé i confesarò denac al mé Pader, che al sta in siel:

33 E töc quei, ch' i me negarà denac ai omegn, i negarò a' mé denac al mé Pader, che l' è sö in siel.

34 No pensè miga, che mé sies vegnit a met la pas al mond: só egnit a met miga pas, ma guera.

35 Perchè mé só egnit a divid ol fiöl dal pader, e la fiöla da la mader, e la nöra da la sò madona:

36 E i nemis de l' om a i è i persune de la sò cà.

37 Colü, che al völ bé a sò pader e a sò mader piö che a mé, no l' è miga degn de mé: colü, che al völ bé al fiöl o a la fiöla piö che a mé, a l' è miga degn de mé.

38 E chi nol ciapa sö la sò crus, e 'l me vé dré, no l' è miga degn de mé.

39 Colü, che 'l té de cönt la sò eta, al la perderà: e chi 'l gavrà zontat la eta per amur mé, al la troarà.

40 Colü, che 'l risef voter, al risef mé: e colü, che 'l risef mé, al risef colü, che al m' à mandat.

41 Colü, che 'l risef ü profeta come profeta, al riseerà la mersede de profeta: e colü, che 'l riseerà ön om giöst come giöst, al gavrà la mersede del giöst.

42 Chiunque 'l sies, che l'avrà dac de bif a pena ü bicer d' aqua a ü de ques'ce piö picoi come a disepol: mé del de ira a v' dighe, no 'l perderà miga ol sò premio.

## CAPO XI.

**G**ESÜ, finit de insegnà sti laur ai sò dudes disepoi, a l'è 'ndac vea de quel sito lé per indà a insegnà a predicà in di sò sità de lur.

2 Ma Gioan, che in prezù a l'ia sentit quel, che l'ia fac Gesü Crest, al mandé du di sò disepoi

3 A diga: Sét té quel, ch' à de egnì, o bisogna spe-tan ön oter?

4 E Gesü al respondia a lur: Indè, e cöntega a Gioan quel, ch'ì vest, e sentit.

5 I orb i ghe ed, i sop i camina, i lebrus i è netac zo, i surc i ghe set, i morc i resüsita, e ai poerec a s' ghe spiega ol vanzele:

6 E beat colü, che nol töirà miga rezù de scandol de mé.

7 Ma quanda colur a i fù partic, Gesü al comensé a parlà al popol de Gioan: Cosa sif indac a ed voter in dol desert? öna cana sbatida dal vent?

8 Ma doca, cosa sif andac a ed? ön om vestit de moscardi? Colur, che se vestes de moscardi i sta in doi palas di re.

9 Ma doca, cosa sif indac a ed? ü profeta? Sé, vel dighe mé, vergot de piö d' ü profeta.



10 Perchè costü ché l' è quel tal, che l' è stac screc : Vedì, che mé mande inac a té ol mé angel, che inac a té al te paregiarà la strada.

11 Mé v' dighe del bu, che tra töc quei, ch' i è nasie da öna fomna, no 'l n' è egnit a la lüs del dé ü sul pïö gran de Gioan Batesta : però ol pïö picol in paradis, a l' è pïö grand de lü.

12 E bé, dal tep de Gioan Batesta infin' ades, ol paradis a se l' aquista per forza, e l' è in di mà de colur, ch' i üsa violensa.

13 Perchè töc i profeti, e la lege i à profetizat fin' a Gioan :

14 E se öll capila öna ölta buna, lü a l' è quel Elia, che 'l dosia egnì.

15 Chi ga oregia de scoltà, a l' iscolte.

16 Ma a cosa mé dirò, che la somee sta rasa de zet ? Lé a l' è compagna a quei s'cec, che i è sentac zo in piasa : e i vusa dré ai sò compagn,

17 E i ghe dis : Noter a m' à sunat, e oter no ì miga balat : a m' à cantat di cansù de pianz, e voter a sì stac lé come pai.

18 Perchè a l' è egnit Gioan, che nè 'l mangiaa, nè 'l biia, e lur a i disia : A l' è striat.

19 A l' è egnit ol Fiöl de l' om, che 'l mangia, e 'l bif,

e lur a i disia: Vardè ü mangiù, e ü bagadur, amich di püblicà e di pecadur. Ma la sapiensa a l' è stacia giòstificada dai sò fiöi.

20 Inalura lü a l' à scomensat a rinfasà ai sità, do' lü l' ia fac tace miracoi, che no i és miga fac penitensa.

21 Poereta té, Corozain, poereta té, Betsaida: perchè, se in Tiro, o in Sidù al fòdes istac fac i miracoi, ch' i è stac fac de otre, i avres za icsé de bela fac penitensa cola sender e col selese.

22 Per sto laur ché mé ve dighe, che Tiro, e Sidù i sarà tratade miga con tat rigur ol dé dol giödese.

23 E té, Cafarnaum, a t' valzaret sö fina al siel? a té saré sbasada zo fin' a l' inferen: perchè, se in Sodoma al fòdes istac fac i miracoi, che i è stac fac da té, forse Sodoma la gh' saraf amò al dé d' encö.

24 Per quest mé te dighe, che ol pais de Sodoma al sarà tratat con pïö poch rigur de té nel dé del giödese.

25 Inalura Gesü al s'è metit a dì: Mé te ringrasies, o Pare, Siur del siel e de la tera, perchè t' é tegnit scondide ste robe ai om de giödese e ai prödesc, e te ghi é face ed ai picoli.

26 Icsé a l' è, o Pare: perchè icsé al t' è piasit a té.

27 Töte quante i robe i è stace dace a mé dal mé

Pader. E nigü al cognos ol Fiöl, föra del Pader: e nigü al cognos ol Pader, föra del Fiöl, e föra de colü, che ol Fiöl l' avrà ölit faghel cognos.

28 Vegnì de mé voter töc, che s' sfadigac, e pié de pis, e mé v' ristorerò.

29 Tölif sö la osta goba ol me pis, e imparè de mé, che só mansüet e ömel de cör: e troarì quiete per l' anima osta.

30 Perchè la mé carga a l' è dolsa, e lizer ol mé pis.

## CAPO XII.

**A** QUEL tep Gesü al pasaa ü dé de sabat per ü cap de gra: e i sò disepoi, ch' i ghia fam, i s' è metic a ragoi di spighe, e a majà.

2 Vedendo sta roba i Farisei, i ghe disia a lü: Varda coma i tò disepoi i fa quel, che no s' pol miga fà in sabat.

3 Ma lü al ghe dis: Ì miga lezit cosa l' à fac Daed, che al se troaa famat, con töc quei, ch' i era con lü:

4 Coma lü a l' è entrat in la cà del Signur, e l' à majat i pa de la proposiù, che no 'l podia pör nè lü, nè quei, ch' i era con lü majai, föra di saserdoc?

5 O no if miga lezit in de la lege, che in di dé de sabat i saserdoc in cesa i romp ol sabat senza fa pecat?

6 Mé ades ve fo sai, che 'l gh'è ché ü, che l'è piö grand de la cesa.

7 Che se voter saesef, cosa al völ dì: Al me pias la misericorgia, e miga ol sacrefese: no avresef mai con-danac i inosenc:

8 Perchè ol Fiöl de l'om a l'è padrù ach del sabat.

9 E 'ndac vea de là, a l'è 'ndac a la sò sinagoga.

10 Quanda eco ön om, che 'l ghia öna mà stenca, e i gh'à domandat e i gh'à dec: A s'pöl mo guarì in dé de sabat? co l'intensiù de acüsàl.

11 Ma lü al gh'à respondit: Chi saresel fra oter, che 'l ghes öna pegora, e che se la gh'borles in d'ü fosat in sabat, no la ciapes, e 'l la tires föra?

12 Ma quat no l'è de piö ön om de öna pegora? Doca aca en sabat a s'pöl fà dol bé.

13 Inalura al disé a quel om: Slonga fò la tò mà. E lü al l'à slongada fò, e l'è deentada sana come l'otra.

14 Ma i Farisei, indac föra de là, i à tegnit conses contra de lü, sö la manera de mandal al babe.

15 Ma Gesü saendol al s'è ritirat de là: e 'l gh'è 'ndac dré öna quantità de quei, che 'l gh'à restitüit la salüte:

16 E 'l gh' à proebit söl serio, che no i la spiferes inturen.

17 Perchè al vegnes föra quel, che l' era stac dec dal profeta Isaea, che 'l dis :

18 Eco ol mé piö car servitur, sielt da mé, e doe la mea anima la s' è tat compiasida. Sura de lü a gh' metirò ol mé speret, e lü al portarà la nöa de la giöstesia a la zet.

19 La sò us no la quistiunarà, nè la sigarà, nè la sarà sentida da vergü sö per i piase :

20 Lü no 'l scarparà la cana s'cepa, e no l' ismorsarà ol stopì, che 'l föma, fina al punto che 'l fase trionfà ol giödese :

21 E la zet i gavrà speransa in del sò nom de lü.

22 Inalura al ghe fù presentat ü sbirtat, orb e môt, e 'l l' à guarit in manera che 'l parlaa, e 'l ghe edia.

23 E töta la zet a l' era föra de lé, e la disia : Èl forse questo ol fiöl de Daed ?

24 Ma i Farisei sentendo sta roba, i à dec : Costü no 'l scasa i demogni, che col ajöt de Belzebù, che l' è ol imperatur di demogni.

25 Gesü però, cognosit i sò penser de lur, al gh' à dec : Qualunque al sees ol regno divis in partic contrare, a l' indarà 'n malura : e qualsees sità, o famea scarpada sö in partic contrare, no la starà miga in pé.

26 Ma se 'l diaol al casa vea ol diaol, lü a l'è in rota con lü stes : coma düraral doca ol sò regno?

27 E se mé case vea i demogni col ajöt de Belzebù, co l'ajöt de chi i a casa vea i vos'c fiöi? Per sta rezù chilò lur i sarà i vos'c giödes.

28 Che se mé per mez del speret del Siur case vea i demogni, a l'è doca sigür, che a l'è riat a oter ol regno del Siur.

29 Perchè come al pöl ü entrà in cà d'ü bölo de sima, e robaga i sò laur, se prima no 'l liga ol bölo, per spojaga dopo la cà?

30 Chi no l'è con mé, a l'è contra de mé: e chi no'l ragoi insem' a mé, al böta vea.

31 Per quest mé ve dighe, che qualunque pecat, e qualunque cospetù al sarà perdunat ai omegn; ma la bestemia contra ol Speret no la sarà perdunada miga.

32 E a töc quei, ch' i avrà parlat mal del Fiöl de l' om, al ghe sarà perdunat: ma a quei, ch' i avrà parlat mal del Spirito sant, no'l ghe sarà perdunat nè a sto mond, nè a quel oter.

33 O dè per buna la pianta, e per bu ol sò fröt: o dè per catia la pianta, e per catif ol sò fröt: perchè dal fröt a s' cognos la pianta.

34 Rasa de epere, com' a pödif parlà bé voter, che sì catif? perchè quanda a l' è pié ol cör, al sborgna fò da la boca.

35 Ol om come 'l va da ü bu tesor al tira fò dol bé: ol catif da ü catif tesor al caa föra dol mal.

36 Ades me v' fo saì, che da qualunque parola osiusa, ch' i avrà dec i omegn, i ne renderà cönt al dé dol giödese.

37 Perchè i tò parole i te giöstificarà, e i tò parole i te condanarà.

38 Inalura a i gh' à turnat a parlà vergü di Scribi e di Farisei, e i gh' à dec: Maest, am desidera de ed vergü di tò miracoi.

39 Ma lü al gh' a respondit: Sta rasa catia, e adültera la à a sircà ü miracol: e nigü miracol al ghe sarà con-sedit, föra de quel de Giona profeta.

40 Perchè come a l' è stac per tri dé, e tre noc in pansa a la balena, cosé ol Fiöl de l' om a l' istarà per tri dé, e per tre noc in dol sé de la tera.

41 La zet de Ninive la s' rioltarà nel dé dol giödese contra de sta nasiù, e la la condanarà: perchè lur a i à fac penitensa a la predicasiù de Giona. E eco ché ü, che a l' è piö de Giona.

42 La regina dol mezdé la s' reoltarà ol dé dol giödese

contra sta rasa de omegn, e la la condanarà, perchè a l'è egnida de 'n cò de la tera a sentì la sapiensa de Salomù, e eco ché ü, che a l'è de piö de Salomù.

43 Quanda ol speret d'inferno a l'è vegnit fò d'ön om, al va in di löch sech a sircà de posà, e nol troa miga.

44 Inalura lü al dis: A turnarò a cà mea, e doe egne. E riat là, al la troa öda, e scuada fò, e preparada.

45 Inalura al va, e al töl sö sèt d'oter sperec piö catif de lü, e i va a staga det: e l'öltem stat de st'om al deenta pez del prim. Icsé al süsederà ach a quela rasa malandrina.

46 Intat che lü al seguitaa a parlà a la zet, eco che la mader, e i fradei de lü i spetaa de föra, desiderando de parlaga.

47 E vergü a i gh'à dec: Tò mader, e i tò fradei a i è ché föra, e i sirca de té.

48 Ma lü al gh'à respondit a quei, ch' i ghe parlaa: Chi è la mé mader, e i mé fradei?

49 E stendida föra la mà vers ai so disepoi: Ques'ce, al disé, a i è la mader, e i fradei, che go mé.

50 Perchè töc quei, ch' i fa la olontà del mé Pader, che l'è in siel: töc quei a i è mé fradei, e sorele, e mader.



## CAPO XIII.

**I**N quella zornada po Gesü vegnit föra de cà, a l'istaa sentat zo sö la ria del mar.

2 E'l ghe s'è regondit inturen a lü öna gran quantità de zet, in maniera che a l'è 'ndac in d'öna barca, e là al s'è sentat zo: e töta la fola a l'è restada sö la ria del mar.

3 E'l gh' à parlat a lur de tate robe cöntandoghe sö di parabole, e'l disia: Öna ölta ü somnadur a l'è 'ndac per somnà.

4 E intat che lü al bötaa föra la somesa, ön po' l'andaa a borlà sö la strada, e vegnit zo i osei de l'aria, i la becaa sö.

5 Ön po' a l'è borlada, doe gh'era di sas, e gh'era quase miga de tera: e l'è spüntada sö söbet, perchè ol teré no l'era miga fond.

6 Ma egnit sö olt ol sul al l'è brüsada: e perchè no la gh'ia miga de rais, a l'è secada.

7 Ön po' a l'è borlada in mez ai spi: e cresic i spi, i l'è sofegada sot.

8 Ön po' d'otra per finila a l'è borlada in d'öna tera buna: e l'è frötat, in d'ü sito sento per ü, in d'ön oter sesanta, e in d'ön oter trenta.

9 Chi ga oregie de scoltà, i scolte.

10 E i sò disepoi, andac visì a lü, i gh' à dec: Perchè mo té te gh' parlet a lur con di parabole?

11 E lü al gh' à respondit, e 'l gh' à dec: Perchè a oter al v' è consedit de capì i misteri del regno di siei: ma a lur sta roba no l' è miga stacia consedida.

12 Perchè a chi 'l ghe n' à, al ghen sarà dac, e 'l nodarà in d' l' abundansa: ma chi nol ghe n' à, al ghe sarà tölt a' quel, che 'l ga.

13 Per sta rezù ché a dovre di parabole: perchè intat che i ghe ed no i ghe ed miga, e scoltando no i set, e no i capes negota.

14 E al se compes in lur la profesea d' Isaea, che 'l dis: Scolterì coi voste oregie, e no capirì: vardarì coi vos'c öc, e vederì miga.

15 Perchè sto popol al ga ü cör gras, a l' è dür d' oregia, e 'l ga serat i öc per no ved con quei, nè scoltà coi oregie, nè capì col cör, perchè al se convertese, e mé al guarese.

16 Ma beac i vos'c öc, ch' i ved, e i voste oregie, che i scolta.

17 Perchè mé v' dighe dol de bu, che tace profete, e tace omegn giòs'c a i à desiderat de ed quel, che oter edì, e no i l' à ést miga: e de scoltà quel, che scolté oter, e no i l' à scoltat.

18 Scoltè doca oter la parabola del somnadur.

19 Töc quei, ch' i scolta la parabola del regno, e no i ghe fa miga riflessiù, al vé ol malegn, e 'l porta vea töt quel, che l'era stac sumnat in del sò cör: quest' a l'è colü, che l'à riseit la somesa fò per la strada.

20 Quel, che 'l risef la somesa in mez ai prede, a l'è colü, che 'l sculta la parola, e al la risef söbet con piaser:

21 Ma nol ga miga rais in lü, e 'l düra poch. E capitada la tribulasiù e la persecusiù per vea de la parola, al resta söbet scandalezat.

22 Colü, che 'l risef la somesa in mez ai spi, a l'è quel, che 'l sculta la parola; ma i premüre per sto mond, e col sberlüs di solc i sofega zo la parola, e la deenta buna de negot.

23 Ma quel, che 'l risef la somesa in d' ü teré bu, a l'è colü, che l'isculta la parola, e 'l ghe fa a met, e 'l dà di fröc, e al rend ura ol sent, ura ol sesanta, ura ol trenta per ü.

24 Al gh'à proponit a lur ön' otra parabola, e 'l disia: Ol regno di siei a l'è compagn d' ön om, che l'abe sumnat in dol sò cap öna buna somesa.

25 Ma intat che töc i dormia, ol sò nemis a l' indé, e 'l sumné de la gramegna in mez al gra; po 'l ghe l'à dacia.

26 Cresida l'erba, e marüdata, inalura a l'è comparit fò a' la gramegna.

27 E i laorec del pader de famea a i gh'è 'ndac apröf, e i gh'à dec: Siorea, no if sumnat de la somesa buna nel vost cap? In che manera àl bötat sö de la gramegna?

28 E lü al gh'à respondit: Quach mé nemis a l'è fac sta roba. E i laorec i gh'à dec: ölif, che noter am vaghe a regojela?

29 E lü a l'è respondit: No: perchè nel regoi la gramegna, no strepeghef sö a' 'l gra.

30 Lasè, che ü e l'oter i crese fina a la seganda, e al tep de la seganda a gh' dirò ai segadur: Strepè sö prima la gramegna, e lighela sö in tace fasinec per brüsala; ol gra po regondil söl mé soler.

31 Al gh'à proponit a lur ön' otra parabola, disendoghe: Ol regno del siel a l'è compagn d'ü gra de senape, che ön om a l'è ciapat sö, e 'l l'è sumnat in del sö cap.

32 L'è belü questa la piö piccola de töte i somese: ma cresida che lé la sees, a l'è piö granda de töte i verdüre, e la deenta öna pianta, e i osei de l'aria i va a pondes sura i sö ram.

33 Ön' otra parabola al gh'à cöntat sö: Ol regno di siei al somea a ü toch de leat, che öna fomna la 'mpasta insema con tri ster de farina, fina che la sees töta fermentada.

34 Töc isti laur Gesü al gh' à dec al popol con di parabole: e no 'l parlaa a lur senza parabole:

35 Perchè al se compes quel, che l'ia dec ol profeta: A devrirò la mea boca con di parabole, a cönterò sö di laur, che i era stac scondic fina da la creasiù del mond.

36 Alura Gesü al lisenzié ol popol, e 'l turné a casa: e i sò disepoi i gh'era egnic apröf, e i ghe disia: Spieghem sö la parabola d' la gramegna in dol cap.

37 E lü al gh' à respondit, e 'l gh' à dec a lur: Colü, che 'l sumna somesa buna, a l' è ol Fiöl de l' om.

38 Ol cap, a l' è ol mond. La buna somesa, a i è i fiöi del regno. La gramegna po, a i è i fiöi del malegn.

39 Ol nemis, che 'l l' à sumnada, a l' è ol diaol. La seganda, a l' è la fi del mond: i segadur, a i è i angei.

40 In quella stesa foza, che a s' regoi la zizania e s' la brüsa: icsé al vegnirà fò a la fi del mond.

41 Ol Fiöl de l' om al mandarà i sò angei, e i töerà vea dal sò regno töc i scandoi, e töc quei, ch' i fa di catterie:

42 E i a bötarà in de la fornas de föch. Là al ghe sarà de löcià, e de strenz i dèc.

43 Inalura i bu a i sberlüsirà come 'l sul in del regno del sò Pader de lur. Chi ga oregie de scoltà, a l' iscolte.

E

44 De piö amò, ol regno di siei a l'è compagn d' ü tesor scondit in d' ü cap: ol qual tesor ön om, che 'l l'abe troat, al la scond, e töt alegher de sta roba, al va, e 'l vend töt quel, che 'l ga, e al compra quel cap.

45 A l'è po ach ol regno di siei compagn a ü marcant, che 'l sirca di perle fine.

46 Lü, chen n' à troat öna icsamai bela, al va, el vend töt ol sò, e 'l la compra.

47 Ol regno di siei a l'è compagn ach d' öna ret bötada in del mar, che la ciapa det ogni sort de pès.

48 Sta ret, piena che l'era, i pescadur i l' à tracia föra, e i s'è sentac zo sö la ria, e i s'è metic dré a sernì, e a met de banda in di vas i piö bu, e a bötà vea i catif.

49 Icsé al süsederà a la fì del mond: i angei a i ve gnirà, e i separarà i catif dai bu,

50 E i a bötarà in de la fornass de föch: là al ghe sarà de löcià, e de strenz i dèc.

51 If capit tôte ste robe ché, oter? Sé, Siur, lur i gh' à respondit.

52 E lü 'l gh' à dec a lur: Per quest i Scribi istrüic per ol regno di siei, a i è compagn di pader de famea, che i tira föra del sò armare de la roba nöa e frösta.

53 Gesü, quanda l'ia finit iste parabole, a l'è 'ndac vea de là.

54 E 'ndac in del sò pais, a l' insecnaa in di sinagoghe de lur, in maniera ch' i restaa stöpic, e i disia : Do' töel mai costü sta sapiensa, e sti miracoi?

55 No èl fiöl d' ön artezà? No èla so mader colé, che la s' ciama Marea, e i sò fradei colur, ch' i se ciama Jacom, Giosep, Simù, e Giüda :

56 E no s' troele töte tra de nu i sò sorele? Da doe doca èle egnide a costü töte ste robe?

57 E i era scandalizac de lü. Ma Gesü al gh' à dec a lur : Ü profeta a l' è miga senza onur, föra che 'n del sò pais, e 'n de la sò cà.

58 E ché l' à miga fac tace miracoi, in grasia che lur a i credia miga.

## CAPO XIV.

**A** QUEL tep Erode ol Tetrarca al senté la gran nom, che 'l s' era fac Gesü :

2 E 'l gh' à dec ai sò cortigià : Quest l' è Gioan ol Batesta : lü a l' è resüsitat, e per quest lü al ga ol pödi de fa i miracoi.

3 Perchè Erode l' ia fac ciapà, e ligà Gioan: e 'l l' ia metit in prezù in causa de Erodiade moer de sò fradel.

4 Perchè Gioan al ghe disia : Te pödet miga tegnìt costé.

5 E Erode, che 'l völia liberasen, al ghia pura del popol: perchè l'era tegnit in conset de profeta.

6 Ma ol dé de nasita de Erode la fiöla de Erodiade l' à balat in mez, e l' è piasida a Erode.

7 Per quest al gh' à zürat de daga qualunque roba la gh' domandes.

8 E lé imbocada da la mader: Dam, la gh' à dec, sö 'n d' öna basela la crapa de Gioan Batesta.

9 Ol re a l' è deentat malinconech: ma per vea del züramet, e di invidac, al dé urden, ch' i ghe la des.

10 E 'l mandé a tajà zo ol co a Gioan in de la prezù.

11 E la sö crapa i la porté sö 'n d' öna basela, e i ghe la dé a la s'ceta, che la l' à presentada a sö mader.

12 E i sö disepoi de lü i è 'ndac a tö sö ol sö corp de lü, e i l' à sepelit: e i è 'ndac a portaga la nöa a Gesü.

13 Gesü, che l' ia sentit sta fasenda, al se n' andé de la banda de là in barca, in ön sito saadech e desert: e ol popol, che 'l l' ia sait, al gh' à tegnit dré a pé da la banda de sità.

14 E smontat föra da la barca, a l' à ést öna möcia de zet, e al ga it compasiù de lé, e l' à guarit i sö malac.

15 Ma quand' al vegnia sira, i sö disepoi a i gh' è



egnic apröf, e i gh' à dec: Ol sito a l' è desert, e l' ura a l' è sunada: lisensia ol popol, perchè al pöde indà per i pais a compras de majà.

16 Ma Gesü al gh' à dec a lur: A i ga miga bisogn d'indasen: dega oter de majà.

17 E lur a i gh' à respondit: No 'm ga ché oter che sich pa, e du pès.

18 E lü al gh' à dec a lur: Demei ché a mé.

19 E l' ordinaa a la zet de sentas zo sö l' erba: po lü al ciapaa i sich pa, e i du pès, e coi öc voltac in sö a gli à benedic, a gli à rompìc, e 'l gh' à dac ai disepoi i pa, e i disepoi i à fac pasà a la zet.

20 E töc a i à majat, e i s' è scödic la fam. E i à regoit dudes seste piene de morsei vansac.

21 E bé, quei, ch' ia majat, a i era sich mela persone senza i fomne, e i s' cec.

22 E söbet dopo Gesü a l' à obligat i sò disepoi a saltà in barca, e 'ndà a spetal sö l' otra ria, intat che lü al lisensiaa la zet.

23 E lisensiat la zet, lü sul l' è rampat söl mut per fà orasiù. E quanda a l' era sira al se troaa lü sul in quel sito.

24 Intat la barca a l' era in mez al mar bötada sa e là dai onde: perchè ol vent a l' era contrare.

25 Ma söl vegn la dé, Gesü a l'è 'ndac inversa lur caminando söl mar.

26 E i disepoi vedendo, che lü al caminaa söl mar, a i s'è spaentac, e i disia: Questo a l'è ü fantasma. E per la pura i s'è metic a usà.

27 Ma Gesü sens' oter al gh' à parlat a lur, e 'l gh' à dec: Fef coragio: a só mé, abiega miga pura.

28 Piero al gh' à respondit: Se te sé té, siur, urdenem de vegnì apröf a té sö l' aqua.

29 E lü l' à dec: Vé sa. E Piero, saltat fo de la barca, al caminaa sura l' aqua per portas da Gesü.

30 Ma al ved, che ol vent a l' era gheard, al s' è stremmit: e scomensando a 'ndà zo, al vusaa, e 'l disia: Siur, salvem.

31 Gesü a l' à sporzit föra söbet la mà, al l' à ciapat, e 'l gh' à dec: Che miga de fede che te ghé, perchè a ét dübitat?

32 E quanda lur a i era montac in barca, ol vent al s' è quietat.

33 Ma colur, ch' i era in de la barca, a i gh' è 'ndac apröf, e i l' aduraa, e i ghe disia: Té a te sé prope ol Fiöl del Siur.

34 E traersat ol lag, a i è 'ndac in dol pais de Gene-saret.

35 E la zet de quel sito la l'ia cognosit, l' à mandad inturen per töt ol pais, e la gh' à presentat töc i malac:

36 E i gh' à domandat, che per piaser costur a i pödes noma tocaga ol oradel de la sò tonega. E töc quei, ch' i l' à tocada a i è guaric.

## CAPO XV.

**I**NALURA a i gh'è egnic visì vergü di Scribi, e di Farisei de Gerüsalem, e i gh' à dec:

2 Perchè mo i tò disepoi a i trasgresdes i üsanse di nos'c vec? perchè lur no i se laa miga i mà quanda i mangia.

3 Ma lü al ghe respondé a lur: E oter mo perchè disobedif ol comandamet del Siur per i voste tradisiù? Perchè ol Siur l' à dec:

4 Rispeta tò pader e tò mader: Chi 'l maladirà ol pader, o la mader, al sees castigat cola mort.

5 Ma voter disì: Ognü al dirà al pader, o a la mader: Töc i regai, che mé ò fac al Siur, a i sarà ötei a té:

6 E no l' unurerà miga pader, e mader: e co ste voste storie ì deströsit ol comandamet de Dio.

7 Impostur, benone a l' à profetizat de oter Isaea, disendo:

8 Sto popol al me onura coi ciacole: ma ol sò cör a l'è de lonz de mé.

9 E i me onura invano co l'insegnà dotrine e comandamec di omegn.

10 E ciamat apröf a lü la zet, al gh'à dec: Scoltè, e capì.

11 A l'è miga quel, che 'l va det per la boca, che l'impetasa l'om: ma quel, che 'l vé föra da la boca, quest a l'è quel, che 'l fa l'om sporch.

12 Inalura i gh'è 'ndac apröf i sò disepoi, e i gh'à dec: A sét, che i Farisei, sentic iste descors, i se n'è scandolezac?

13 Ma lü al respondia: Töte i piante miga stace mette zo dal mé Pader dol paradis, a i sarà strapade sö.

14 Badega miga a lur: a i è orb, e i mena di orb. E se ön orb al mena ön oter orb, a i borla töc du in d'ü fos.

15 Piero alura al s'è metit lü a parlà, e l'à dec: Spieghem sö sta parabola.

16 Ma lü al disé: Sif amò a' oter icsé dür de söca?

17 No capif miga, che töt quel, ch' a l'entra in boca, al pasa in dol veter, e de là per la banda de dré?

18 Ma quel, che al vé föra da la boca, al vé dal cör, questo a l'isporca l'om:

19 Perchè dal cör a i vé vea i catif penser, i copamec, i adülteri, i prostitüsü, i robamec, i testimonianse false, i maldicense.

20 Queste i è i robe, che i sporca sö l' om. Ma ol majà senza laas i mà, no l' isporca miga l' om.

21 E Gesü 'ndac vea de chel löch ilò, a l' è 'ndac di bande de Tiro e de Sidù.

22 Quanda öna dona cananea sborgnada föra da quei d' inturegn la s' è metida a usà, e la disia: Abie compasiù de mé, Siur, fiöl de Daed: la mé fiöla a l' è tormentada dal diaol föra di möd.

23 Ma lü no 'l gh' à respondit negot afac. E i sò disepoi a i ghe egnia apröf, e i la pregaa disendoghe: Libereten: perchè lé la m' vusa dré.

24 Ma lü al ghe respond a lur: Mé só stac mandat ché noma per i pegore perdide d' Israel.

25 Ma colé la s' ghe s' è avisinada, e la l' à adorat col diga: Siur, ajötem.

26 E lü al gh' à respondit: Al sta miga bé ol tö fò de boca ol pa ai fiöi per bötal ai ca.

27 Lé però la gh' dis: Al sta benesem, Siur: perchè a' i cagnolì i mangia i migole, che i borla zo da la taola di sò padrù.

28 Alura Gesü al gh' à respondit, e 'l gh' à dec: O

fomna, la tò fede l'è granda: che te gabiet quel, che te ö. E da quel moment la sò fiöla a l'è guarida.

29 E Gesü, che l'era partit da quel sito là, l'indaa vers ol mar de Galilea: e rampat sö per ü mut, al s'era metit là sentat zo.

30 E öna möcia de zet la gh' vegnia apröf, che la ghia 'nsema di möc, di orb, di sop, e di ströpiac, e tace d'oter malac: e la i à bötac töc ai sò pé, e lü a i à guaric:

31 In manera che la zet la restaa con tat de boca nel ved, che i möc i parlaa, i caminaa i sop, e i orb ai ghe edia: e i ne daa la gloria al Signur d'Israel.

32 Ma Gesü, ciamac apröf i sò disepoi, al gh' à dec a lur: A go pietà de sto popol, perchè a i è za tri dé, che no 'l se destaca de mé, e no i ga negota de majà: e no vöi miga mandai a cà dezü, perchè no 'l ghe egne basleta per strada.

33 I disepoi i gh' à dec: Ma doe am caeraì noter föra d' ü desert tat pa, che 'l sees asé de scöd la fam a tata zet?

34 E Gesü al gh' à dec a lur: Quace pa ghif voter? E lur i à respondit: Sèt, e quach pès pisenì.

35 E lü l' à dac urden a la zet, che la se sentes zo per tera.

36 E tölt sö i set pa, e i pès, l' à fac ol ringrasiamet, a

i à scarpac sö, e al ghi à dac ai sò disepoi, e ques'ce a i à dac al popol.

37 Töc a i à majat, e i s' è scödic la fam. E i à impienit sö di morsei vanzac sèt sporte.

38 Costur, ch' ia majat, a i era quater mela persune, senza i s'cec, e i fomne.

39 E mandat per i fac sò la zet, a l' è saltat in d' öna barca: e l' è 'ndac in di dinturegn de Magedan.

## CAPO XVI.

**E** I Farisei, e i Saducei a i gh' è egnic apröf per tentat: e i l' à pregat de faga ved quach prodigio del siel.

2 Ma lü al gh' à respondit a lur, e 'l gh' à dec: A la sirà voter disì: Al farà bel tep, perchè ol siel l' è ros.

3 E a la matina: Incö al farà temporal, perchè in aria al gh' è di niolù nigher e ros.

4 Doca oter sì bu de distinguì la cera del siel: e no rié miga sö a cognos i segnai di tep? Rasa infame e adültera la sirca ü prodigio: nè 'l ghe sarà consedit oter, che quel de Giona profeta. E piantac costur, a l' è 'ndac vea.

5 Ades mo i sò disepoi quanda i 'ndaa per treersà ol lag, i s' era dösmentegac de tö dol pa.

6 E Gesü al gh' à dec: Tegnì vert i öc, e fidef miga dol leat di Farisei e di Saducei.

7 Ma lur i staa lé penserus, e i disia: Perchè m' à miga tölt dré dol pa.

8 Gesü, che 'l cognosia sta fasenda, a l' à dec: Cosa stef lé a machinà det de oter, zet de poca fede, perchè no ghì miga de pa?

9 No pensef gnamò, nè v' ricordef di sich pa per i sich mela omegn, e quace caagne a n' ò regoit?

10 Gnè di sèt pa per quater mela omegn, e quace sporte a n' ò portat vea?

11 Come no capif miga, che mé no v' ò miga dec söl proposet del pa: Fidef miga del leat di Farisei, e di Saducei?

12 Inalura a i capé, che l' ia miga dec de vardas dol leat del pa, ma da la dotrina di Farisei e di Saducei.

13 Gesü po, che l' era 'ndac di bande de Cesarea de Felep, al domandé ai sò disepoi, e 'l ghe disia: Che dighei i omegn, che 'l sees ol Fiöl de l' om?

14 E lur a i à respondit: Vergü a i dis, che lü a l' è ol Gioan Batesta, di oter Elea, di oter Geremea, o vergü di profeti.

15 E Gesü a l' à dec: E voter chi disif mo, che mé sees?

16 Simù Piero al respondé, e 'l disia: Té te sé ol Crest, fiöl del Siur vif.

17 E Gesü a l' à respondit, e 'l gh' à dec: Beat té, Simù



Bar-Jona: perchè no 'l te l' à miga fac cognos la carne, o 'l sangh, ma ol mé Pader, che 'l sta sö in siel.

18 E mé dise a té, che te sé Piero, e sura sta preda farò sö la mea cesa, e i porte de l'inferen no i la pödirà miga contra de té.

19 E mé te darò i ciaf del paradis. E töt quel, che t'avré ligat ché sö la tera, al sarà ligat ach in siel: e qualunque roba t'avré desligat in tera, la sarà desligada ach in siel.

20 Inalura a l'ordené ai sö disepoi, che no i dises a anima, che lü al födes Gesü ol Crest.

21 D' alura in po Gesü al scomensé a faga capì ai sö disepoi, che lü al bisognaa, che l' indes a Gerüsalem, e che al doses soportà asé dai piö vec, e dai Scribi, e dai capi di prec; che 'l födes copat, e che 'l resüsites po ol ters dé.

22 E Piero al l' à ciapat de banda, l' à scomensat a vusaga dré, e 'l ghe disia: Nol sarà mai vira, o Siur: a té no 'l süsederà sta roba de sta sort.

23 E turnat a voltas vers a Piero, al gh' à dec: Ritìret de mé, demognio, che te m' sé de scandol: perchè no te ghé miga la braüra del Siur, ma quella di omegn.

24 Inalura Gesü al gh' à dec ai sö disepoi: Chi völ vegnim dré a mé, al se dösmenteghe afac de lü stes, al ciape sö la sö crus, e 'l me egne dré.

25 Perchè colü, che 'l völrà salvà l' anima sò, al la perdirà: e chi 'l perdirà la sò anima per mé amur, al la troarà.

26 Perchè cosa giuel a l' om ol guadagnà töt ol mond, se po al perd l' anima? E cosa daral ol om in cambe de la sò anima?

27 Perchè ol Fiöl de l' om al vegnirà in del mez de la gloria del sò Pader coi sò angei: e inalura al darà a töt segond ol meret.

28 Mé ve dighe in verità: In mez a ques'ce, che a i è ché presenc, a ghe n' è de quei, che no i mörirà miga, prima che no i abie vest ol Fiöl de l' om a 'ndà det in del sò regno.

## CAPO XVII.

**S**ES dé dopo Gesü l' à töl't sò con lü Piero, Jacom, e Gioan sò fradel, e i à menac de per lur in sima a ü mut volt:

2 E denac a lur al se s' è trasfigürat. E ol sò mostas al lüsia come ol sul: e la sò èsta la deentaa bianca compagn de la nif.

3 E töt in d' ü moment al gh' è comparit Mosè e Elea, ch' i la cöntaa sò con lü.

4 E Piero metendos dré a lü a parlà, a l' à dec a

Gesü: Siur, a l'è öna roba ben facia per noter ol stà chilò: se té te sé contet, fem sö ché tri casoc, ü per té, ü per Mosè, e ü per Elea.

5 Denac che lü al fenes de parlà, ecola che öna niola sberlüsenta a i à quarciaa zo. E ecola che da quella niola öna us la disia: Questo chilò a l'è ol mè Fiöl piö car, doe a m' só compiasit: ascoltel.

6 Al sentì sti laur i disepoi a i è borlac per tera long e distes, e i ga it öna gran pura.

7 Ma Gesü al gh'è 'ndac apröf, e 'l i à tocac: e 'l gh'è dec: Leè sö, e no iga miga pura.

8 E i volsaa sö i öc, e no i vedia nigü, föra de Gesü.

9 E nel vegn zo del mut, Gesü al gh'è ordenat a lur, e 'l gh'è dec: No stè cöntà sö a chi se sees quel, ch'è ést, prima che ol Fiöl de l'om al sees resüsitat.

10 I disepoi i gh'è domandat, e i gh'è dec: Perchè mo doca i Scribi a i dis, che prima a l'è de egn Elea?

11 E lü al gh'è respondit: Sigüra che prima bisogna che 'l vegne Elea, e lü al comodarà töc i laur.

12 Ma mé v' dighe, che Elea a l'è za egnit, e no i l'è miga cognosit, ma i à fac a lü tòt quel, che i à ölit. E in de la stesa manera i tratarà ol Fiöl de l'om.

13 Inalura i disepoi a i à capit, che l'ia parlat de Gioan Batesta.

14 Riat che lü al fü, do' l' era la zet, al gh' è egnit apröf ön om, e' l s' è bötat in zenöc denac a lü, e' l disia : Siur, abe compasiù del mé fiöl, perchè a l' è striat, e' l pates asé : e de spes al borla in del föch, e de spes in de l' aqua.

15 E mé a l' ò presentat a i tò disepoi, e no i à miga pödit guaril.

16 Ma Gesü al ghe respondia, e' l ghe disia : O rasa, che no ga fede, e catia, quat staroi amò con voter ? quat a v' soportarò amò ? Menel ché de mé.

17 E Gesü al braaa dré al diaol, e lü al vegnia fò del s'cet, che da quel moment a l' era guarit.

18 Inalura i disepoi a i à ciapat d' öna banda Gesü, e i gh' à dec. Per cosa mo noter m' à miga pödit casal vea?

19 Gesü a l' à respondit a lur : Per la osta miga fede. Perchè mé ve dighe del de bu, che se gavrì fede tat compagn d' ü granelh de senape, pöderì dì a sto mut : Gira de chilò a fogliò, e lü a l' indarà, e negota no gavrì de imposebol.

20 Ma sta sort de demogni no s' i scasa, che col' orasiù, e col dezü.

21 E intat che lü l' istaa in Galilea, al gh' à dec a lur : Ol Fiöl de l' om al sarà dac in di mà ai omegn.

22 E i la coparà, e lü al resüsitarà ol ters dé. E lur i ghe n' à it ü dispiaser grandesem.

23 Quanda i era 'ndac a Cafarnaum, a i è 'ndac da Piero colur, ch' i scödia i dò monede, e i gh' à dec: Ol vost Maest paghel miga i dò monede?

24 E lü a l' à respondit: Ma sigür. E quanda lü a l' era 'ndac in cà, Gesü al l' à preegnit, e al gh' à dec: Cosa 'n diset, o Simù? Da chi riseei i re de la tera i imposte o' l tribüto? dai sò fiöi, o dai forester?

25 Dai forester, al gh' à respondit Piero. E Gesü al gh' à dec de recó: Doca i fiöi a i è esenc.

26 Con töt quest per no dà miga scandol a lur, va al mar, böta l' am, e ciapa ol prim pès, che 'l vegnirà sò: dervega la boca, e té gh' troaré ü trentadu: icsé töl sò, e paga per mé, e per té.

## CAPO XVIII.

**I**N dol medem tep a i è 'ndac apröf a Gesü i sò disepoi, e i gh' à dec: Chi èl mo ol piö grand in dol regno di siei?

2 E Gesü, ciamat ü s'cet, al l' à metit in mez a lur,

3 E l' à dec: Mé ve dighe in verità, che se oter no v' converterè, e no deentari come s'cec, no andari miga in dol regno di siei.

**F**

4 Töc quei doca, ch' i se farà pisenì come sto s'cet, quei a i sarà i piö granc in dol regno di siei.

5 E töc quei, ch' i riseerà a nom mé ü s'cet compagn che l' è quest, al riseerà mé stes.

6 Chi po al scandalizarà vergü de ste pisenì, ch' i cred a mé, al saraf bé mei per lü, che al ghe födes tacat al col öna masna de quele de asen, e che 'l födes sprofondat in del mar.

7 Poaret ol mond per colpa di scandoi. Perchè a l' è nesesare, che 'l ghe sees di scandoi: ma poaret l' om, che 'l fa nas ü scandol per sò colpa.

8 Che se ol to pé o la to mà a la serves de scandol: taei zo e bötei vea: a l' è mei per té de pödì rià in paradìs con d' ü pé sul, o con d' öna mà de manch, che con töte dò i mà, e töc du i pé es bötat a l' inferen.

9 E se 'l tò öc al te serves de scandol, cael fò, e bötel vea: a l' è mei per té rià in paradìs con d' ön' öc sul, che es bötat a l' inferen con töc i du.

10 Vardef bé de no spresà vergü de sti picoll ché: perchè mé a v' fo saì, che i sò angei de lur in paradìs a i ved continüamet la cera del mé Pader, che l' istà in paradìs.

11 Perchè ol Fiöl del om a l' è egnit a salvà quel, che 'l s' era pers.

12 Cosa ven par? se ü al ga sento pegore, e öna de ste sento la se perdes: lü no abandunel miga i otre nonantanöf, e no rampel sö per i muc a sircà quella, che la s'era perdida?

13 E se 'l ghe ria a troala: me a v' dighe prope, che al se consula piö de chesta, che de töte i otre nonantanöf, che no i s'era miga perdide.

14 Icsé al völ ol vost Pader, che l'istà sö in siel, che no 'l ne perese ü sul de ste picolì.

15 Che se ol tò fradel a l'és mancat in vergota vers de té, va, e braega dré fra té, e lü sul. Se lü al te sculta, a t' é guadagnat ol tò fradel.

16 Se pò nol te sculta miga, tö sö dò, o tre persune, per podì desid fò la fasenda coi parole de du o tri testimone.

17 Che se nol ghe bades a lur, fal saì a la cesa. E se no 'l scultes gna la cesa, tegnel compagn d' ü pagà, e d' ü püblicà.

18 Me ve dighe prope, che töt quel, che voter a ligarì ché in tera, al sarà ligat a' in siel: e töt quel, che desligarì ché in tera, al sarà desligat a' sö in siel.

19 Ve dighe de piö, che se du de oter a i 'ndarà de corde a sto mond a sircà qualunque roba, la gh' sarà consedida dal mé Pader, che l' è in siel.

20 Perchè doe gh'è dò, o tre persune önide in nom mé, chilò csé me a m' troe in mez a lur.

21 Inalura Piero a l'è egnit visì a lü, e 'l gh'à dec: Siur, per quate ölte a gh'perdunarò al mé fradel, che l'à pecat contra de mé? fina a sèt völte?

22 Gesü al gh'à respondit: No te dighe miga sèt völte: ma fina a setanta ölte sèt.

23 Per quest ol regno di siei al sömea a ü re, che l'à ölit fà i cönc coi sò servitur.

24 E scomensat a faga i pöles, al gh'era presentat ü, che 'l ghe dosia dà a lü des mela talenc.

25 E sicome costü no 'l ghe n'ia ü boro per pagà, ol padrù al dé urden, che 'l fòdes vendit lü, la sò moer, e i sò fiöi, e quat mai al ghia, e 'l fòdes saldat föra ol cönt.

26 Ma ol servitur al se s'era inzenöciat zo, e 'l la sconzüraa disendoghe: Abie pasiensa, a t'pagarò fina in d' ü quatrì.

27 Ol padrù al ga it compasiù de quel servitur, e 'l l'à liberat, donandoghe töt ol debet.

28 Ma ol servitur quanda a l'era 'ndac vea de lé l'à troat ü di sò compagn bisaca, che 'l ghe dosia restitüi a lü sento monede: e al gh'è saltat al col, e la strengulaa col diga: Paghem quel, che t'vanse.



29 E ol sò compagn inzenöciat zo ai sò pe, al la sconziüraa, disendoghe: Abie compasiù de mé, e mé t' pagarò fina in d' ü quatrì.

30 Ma colü no l' à ölit saighen: e l' è 'ndac a fal casà in prezù, fina che no 'l l' és pagat.

31 Ma i oter servitur, ch' i à ést sto laur, a i ghe n' à it ü gran dispiaser: e i ga spiferat al padrù töt quel, che l' era egnit föra.

32 Inalura ol padrù al l' à ciamat: e'l gh' à dec: Balòs d' ü servitur, mé a t' ò dunat töt quel debet, perchè a te m' sé recomandat a mé:

33 E doca no dosiet a' té iga compasiù d' ü tò compagn, come mé a go it compasiù de té?

34 Ol padrù rabiùs al l' à dac in mà ai segondì, fin' a tat che no l' és pagat töt ol sò debet.

35 E in de l' istesa manera al farà con voter ol mé Pader del siel, se de cör ognü no 'l perdunarà al sò fradel.

## CAPO XIX.

**F**INIT che l' ia Gesü de fà sti discors, a l' è partit da la Galilea, e l' è 'ndac vers i confì de la Giüdea de sa del Giordà.

2 Öna quantità de zet la gh'è 'ndacia dré, e chilò a i à guaric.

3 E i Farisei a i è 'ndac a troal per tental, e i gh'à dec: Pödel mo l' om per qualsees rezù liberas de la sò moer?

4 E lü al gh' à respondit a lur: If miga lezit, come lü, che in prenzepe a l' à creat ol om, l' à creat mas'c e fomna? e l' à dec:

5 Per quest ol om al lasarà pader, e mader, e l' istarà insema cola sò moer, e sti du a i sarà öna carne sola.

6 No i è miga doca piö du, ma öna carne sola: No 'l divide miga doca l' om quel, che ol Siur a l' à önit in-sema.

7 Ma perchè doca, i à dec lur, Mosè a l' à ordenat de dà ol libel de la separasiù, e de separas?

8 Al gh' à dec a lur: Per colpa de la düresa del vost cör Mosè a l' à permetit a oter de dividef dai veste moer: ma in prenzepe a l' era miga icsé.

9 Mé però ve dighe, che töc quei, che i mandarà a cà sò la moer, föra che per rezù de adülterio, e i ne töerà ön' otra, a i fa ön adülterio: e töc quei, che i spusarà quella mandada vea a i fa ön adülterio.

10 I disepoi a i gh' à dec a lü: Se a l' è icsé la condisiù de l' om, che 'l ga moer, al turna miga a cönt a tö moer.

11 E lü al gh' à dec a lur: Miga töc a i capes ista parola ché, ma quei, che sto laur al gh' è stac consedit.

12 Perchè al gh' è di castrac, che a i è vegnic föra icsé da la pansa de sò mader: e al ghe n' è de quei, che a i è stac consac icsé dai omegn: e de quei, che i s' è castrac de per lur per amur del regno di siei. Chi l' è in caso de capì, al capese.

13 Inalura al ghe fù presentat di s'cec, perchè al ghe pondes sura a lur i sò mà, e 'l preghes. Ma i disepoi i ghe usaa dré.

14 E Gesü al gh' à dec a lur: Distürbè miga la pas ai pisenì, e no impedita de vegn de mé: perchè ol paradis a l' è sò de lur.

15 E dopo che 'l gh' à metit a lur i mà söl co, al l' è 'ndac vea da quel sito.

16 Inalura al gh' è egnit apröf ü serto tal, e al gh' à dec: O bu Maest, cos' òi de fà mo de bé per otegn la eta eterna?

17 Gesü al ghe respondé: Cosa me domandet a proposit de bé? A gli' n' è ü sul de bu, ol Siur. Che se te desideret de rià a la eta, esegues i comandamec.

18 Quai, al gh' à respondit lü? Gesü al gh' à dec: No copa nigü: no fa adülterio: roba miga: no sees miga fals testimone:

19 Rispeta tò pader, e tò mader, e al tò prosem, vöega bé compagn de té stes.

20 Ol zuen al gh' à dec : Töc iste laur ché a i ò fac fina de s'cet, cosa manca amò ?

21 Gesü al gh' à dec : Se te ö es perfet, va, vend töt quel, che te ghé, e dunel ai poarec, e te gavré ü tesor in paradis : e vegnem dré a mé.

22 Ol zuen al sent sté rezù, al se n' andé malcontet : perchè a l' era molto rech.

23 E Gesü al disé ai sò disepoi : Mé ve dighe in verità, che ü sior a l' indarà difisilmet in paradis.

24 E ve dighe de recó, che l' è piö fasel a ü camel pasà per ol büs d' öna gogia, che a ü sior andà sö in paradis.

25 Al sentì sta fasenda, i disepoi a i è restac maraveac asé, e i disia : Chi èl doca, che l' pödirà salvas ?

26 Ma Gesü sberlögiandai, al gh' à dec : Sto laur ché a l' è difisel per i om : ma per ol Siur töt a l' è fatebel.

27 Inalura Piero al s' è metit lü a parlà, e al gh' à dec : Té te edet, che noter m' à abandonat töt, e 'm t' è vegnic dré : cosa süsederal doca de noter ?

28 E Gesü al gh' à dec a lur : Mé ve dighe in verità, che oter, che m' s' egnic dré, nela rigenerasiù quanda ol Fiöl del om al se sentarà zo söl trono de la sò maestà,

a' oter a v' sentarì sura dudes troni, e farì de giödes di dudes tribü d' Israel.

29 E töc quei, ch' i avrà abandunat la cà, i fradei, o i sorele, o ol pare, o la mare, o la fomna, o i fiöi, o i sò cap per amur del mé nom, a i riseerà ol sento per ü, e i gavrà la eta eterna.

30 E tace pröm a i sarà i öltem, e tace öltem a i sarà i pröm.

## CAPO XX.

**O**L regno di siei a l' è compagn d' ü pader de famea, che l' andé in sim' a dé a tö a zornada di laorec per la sò egna.

2 E quanda l' ia convegnit coi laorec de daga ü tat al dé, al li à mandac a la vegna.

3 E 'ndac föra de cà sirca a tre ure de sul, an n' à ést di oter, che i staa là sö la piäsa a sligosà,

4 E 'l gh' à dec a lur : Indè a' oter a la mea egna, a v' darò quel, che 'l sarà giöst.

5 E lur a i è 'ndac. A l' è 'ndac föra po amò sirca al mezdé, e a ventön' ura : e l' à fac la stesa roba.

6 Lé dré a ventitrè ure po l' è 'ndac föra, e n' à troat di oter, che i era là a vardà inturen, e 'l gh' à dec : Cosa fef mo ché töt ol dé a slimunà ?

7 Lur i ghe respondé: La rezù a l'è perchè nigü i m' à tölt a zornada. E lü al gh' à dec a lur: Indè a' oter in de la mé egna.

8 Vegnit sira, ol padrù de la vegna a l' à dec al so fatur: Ciama i laorec, e paghega la zornada, scomensando dai öltem fina ai prim.

9 Vegnic doca quei, ch' i era indac sirca ai ventitrè ure, ognü a i à ciapat i sò ven solc.

10 Vegnic po i prim, a i se credia de ciapà de piö: ma no i ghia a' lur che l' istesa paga.

11 E i la ciapaa brontulando contra ol padrù.

12 I disia: Ques' ce ché öltem i à laurat ön' ura, e té te i é tratat compagn de noter, che m' à laurat, e 'm sè stac ach al sul töt ol dé.

13 Ma lü l' à respondit a ü de lur, e l' à dec: Amich, mé no te fo miga tort: ét miga convegnit con mé per ü tat?

14 Ciapa quel, che t' vé, e gira: mé vöi dà ach a quest ché öltem compagn de té.

15 Sarò miga padrù mé de fà quel, che m' par e pias? e l' è malegn ol tò öc, perchè mé a só bu?

16 Icsé i sarà i öltem quei, ch' i era i prim, e prim quei, ch' i era i öltem. Perchè a i è tance i ciamac, ma poch i sielc.

17 E Gesü andando a Gerüsaleme, ciapac d'öna banda i dudes disepoi, al gh'à dec a lur :

18 Eco che 'm va a Gerüsaleme, e ol Fiöl de l'om al sarà dac in di mà di presep di saserdoc, e di Scribi, e i la condanarà a mort.

19 E i la darà ai pagà, ch' i la pöde sbefal, flagelal, e crosefigel, e lü al resüsitara ol ters dé.

20 Inalura al gh'è egnit apröf la mader di fiöi de Zebedé coi sö s'cec, e la l'adoraa e la gh' domandaa vergota.

21 E lü al ghe disia a lé: Cosa öt? Colé la gh' respondia: Urdena, che sti mé du s'cec i se sente zo, ü a destra, e l'oter a sinistra del tò regno.

22 Gesü al respondia, e 'l disia: No sì miga quel, che v' domandé. Pödif voter bif ol cales, che bierò mé? Siur, i ghe respondia, am pöl.

23 Al gh' à dec a lur: Sé, bierì ol mé cales: ma in quanto sees de sentaf zo a la destra de mé o a la sinistra, no 'l me toca miga a mé a consedivel, ma al sarà per quei, che 'l ghe l' à paregiat ol mé Pader.

24 Scultada sta fasenda i des, i à ciapat la rabia contra i du fradei.

25 Ma Gesü i à ciamac visì a lü, e al gh' à dec: Voter

sì, che i presep di popoi i fa de padrù sura de lur: e i sò caporiù i ghe comanda a bacheta.

26 No 'l sarà miga icsé de oter: ma qualunque sees, che al völrà es piö grand, al sarà ol vost ministro:

27 E chi tra de oter al völrà es ol pröm, al sarà ol vost servitur.

28 Sicome ol Fiöl de l' om no l' è miga egnit per es servit, ma per servì, e dà la sò eta per la redensiù de tance.

29 E intanta ch' i 'ndaa föra de Gerico, al gh'è egnit dré a lü öna gran möcia de zet:

30 Quanda du orb, che i era sentac zo per la strada, e ch' i à sentit che 'l pasaa Gesü, a i s' è metic a usà, e a dì: Siur, fiöl de Daed, abie compasiù de noter.

31 Ma ol popol al ghe vusaa dré, perchè i tases zo. Lur però a i sigaa amò piö fort, e i disia: Siur, fiöl de Daed, abie compasiù de noter.

32 E Gesü al s' è trigat, e 'l li à ciamac, disendoghe: Cosa ölif, che mé ve fase?

33 Siur, lur a i ghe respondia, che t' a m' derved i öc.

34 E Gesü, sentendo compasiù de lur, al gh' à tocat i öc. E söl moment a i ga ést, e i gh' è 'ndac dré a lü.



## CAPO XXI.

**Q**UANDA poch lontà de Gerüsalem, a i era riac a Betfage al mut Oliet: inalura Gesü al mandé du di sò disepoi,

2 Disendoghe a lur: Indè al castel, che 'l v'è in fasada, e troarè söbet ön' asna ligada insema al sò asnì: deslighela, e menemla a mé:

3 E se ergü al ve digherà vergota, disiga, che 'l Siur al ghe n'à de bisogn: e i ve la darà söl moment.

4 E töt quest al süsedia, perchè al se verifiches töt quant a l'era stac dec dal profeta, che 'l disia:

5 Disiga a la fiöla de Sion: Varda, che ol tò re al ria de té ömel, a caal a öna somara con d'ü somarì poleder d'ön' asna de caret.

6 I disepoi i è'ndac, e i à fac com' al gh'ia ordenat Gesü.

7 E i à menat la somara, e 'l somarì: e sö la sò schena a i à destendit i sò pagn de lur, e i l' à fac montà sö.

8 E öna quantità de persone a i à slongat zo per la strada i sò pagn: di oter po i tajaa di ram di piante, e i a botaa fò per la strada:

9 E la zet, che gh'era denac, e quella, che gh'era de dré, i vusaa, e i disia: Eveva ol fiöl de Daed: benedet colü, che'l vé a nom del Siur: eveva fina sö in paradis.

10 E quanda al fü in Gerüsalem, ü bordel de quei al s'è fac in töta la sità, e töc i domandaa: Chi èl mò costü?

11 Ol popol però al disia: A l'è Gesü ol profeta de Nazaret in Galilea.

12 E Gesü a l'è 'ndac in de la cà del Siur, e l'à casat fò töc quei, ch'i compra a e i vendia in quel löch; e l'à mandat coi gambe per aria i taole di cambiavalüte, e i scagne de quei, ch'i vendia i colomb:

13 E'l gh'à dec a lur: A l'è screc: La mea cà la sarà ciamada cà de orasiù: ma oter a l'ì facia deentà öna spe-lonca de ladrù.

14 E i gh'è 'ndac apröf a lü in dol tempio di orb, e di sop: e lü al li à guaric.

15 Ma i prensep di saserdoc, e i Scribi, ch'i à ést i prodigi, che lü l'ia fac, e i s'cec, che in dol tempio i vusaa: Eveva ol fiöl de Daed: i crepaa de rabia,

16 E i gh'à dec a lü: Sentet quel, ch'i dis costur ché? Ma Gesü al gh'à dec a lur: Sé, serto. No if mai lezit: T'é fac perfeta la lode co la boca di s'cec de balia?

17 E piantac colur lé, a l'indaa föra de la sità fina a Betania: e ché al se fermé la noc.

18 La matina po quand' al turnaa in sità, al gh'è egnit fam.

19 E sicome al vedia sö per la strada öna pianta de figh, al gh'è 'ndac sota: ma no troando, che di foe, al gh'à dec: Che no te bötet fò mai piö in eterno ü fröt: e ol figh al seché lé söl moment.

20 I disepoi, ch' i à ést sta borlanda, i è restac lé con tat de boca, e i disia: Com' al s'è secat lé in d' ü moment quel figh?

21 Ma Gesü al respondia, e 'l ghe disia a lur: Mé ve dighe söl sodo, che se gavrì fede, e no dondarì miga, a farì miga noma quel, che 'l süsedia de sto figh, ma se gh' disesef ach a sto mut: Lea sö, e bötet in mar, lü al la faras.

22 E töte i robe, che domandarì in di oste orasiù, quanda credighef, a i otegnerì.

23 E a lü, che l'era indac in dol tempio, i prensep di saserdoc, e i piö ec del popol a i ghe 'ndaa visì intat che lü l'istrüia, e i gh'à dec: Con che aütorità fet té töte ste robe. Chi èl, che 'l t' à dac a té töta sta facoltà?

24 E Gesü al ghe respondia: Fo mo a' mé öna domanda a oter: e se m' responderì, a' mé a v' dirò con che aütorità a fo ste robe ché.

25 Ol batesem de Gioan da doe egnel? dal siel, o dai omegn? Ma lur i pensaa sö det de lur, e i disia:

26 Se 'm dirà, dal siel, lü al dirà: Perchè doca no gh'if miga credit? Se 'm dirà, dai omegn, am ga pura del popol: perchè töc a i credia, che Gioan al födes ü profeta.

27 Doca a i respondé a Gesü col dì: A mel sa miga. E lü l' istes al gh' à dec a lur: Gna mé a v' dighe a oter con che aütorità faghe ste robe.

28 Ma cos' a v' par a oter? Ön om al ghia du fiöi, e vegnit apröf ol prim, al gh' à dec: Fiöl, va incö, laura in de la mé egna.

29 E lü al respondia: Vöi miga 'ndaga. Ma dopo, pentit, al gh' è 'ndac.

30 E egnit apröf ol second, al ghe disia la stesa roba. E quel al respondia: Pare, vo, e'l gh' è 'ndac miga.

31 Qua' èl di du, che l' à fac quel, che'l völia sò pader? Ol prim, lur a i à respondit. Gesü al gh' à dec a lur: A v' dighe mé del bu, che i públicà e i strasune i 'ndarà prima de oter in paradis.

32 Perchè Gioan a l' è egnit de oter sò la strada de la giöstesia, e voter no gh' i credit miga. Ma i públicà e i strasune i gh' à credit: e oter, che vedief sta roba, gna dopo no v' sì pentic, e gh' i credit a lü.

33 Sculté ön' otra parabola: Al gh' era ü pader de famea, che l' ia piantat öna egna, e al l' ia sircondada d' öna ses, al gh' ia fac ol sò scas, e'l gh' ia fac ol sò torc, e

fabricat öna tor, e 'l l'ia dacia de laurà ai paisà, e lü l'è 'ndac in d' ü pais lontà.

34 Riada la stagiù di fröc, l' à mandat i sò servitur dai paisà, per risef i fröc de la egna.

35 Ma i paisà a i gh'è boric ados ai servitur, e vergü i à bastunac, vergü a i à copac, e vergü a i à lapidac.

36 L' à mandat de recó di oter servitur piö tance de prima, e colur i à tratac istes di prim.

37 Infì al mandé dai paisà ol sò fiöl, col dì: A mé fiöl i ghe portarà rispet.

38 Ma i paisà vedendo ol fiöl, i à dec tra de lur: Costü ché a l'è l'erede, indem, copemel, e am sarà noter i eredi.

39 E i l' à ciapà, i l' à casà föra d' la egna, e i l' à copà.

40 Turnat doca che 'l sees ol padrù d' la egna, cosa faral co' ste paisà?

41 Lur a i respondia: Al mandarà in malura sti bechifotüc: e al darà la sò egna a di oter paisà, che i ghe darà l' öa al sò tep.

42 Gesü al gh' à dec a lur: No ò mai lezit la Scritüra: La preda, che l' era bötada vea da quei, ch' i fabricaa, a l' è dientada ol fondamet dol cantù? Ol Siur a l' à fac sta roba, che l' è prodigiusa ai nos'c öc?

43 Per quest mé ve dighe: A oter al sarà tölt ol regno del Siur, e 'l sarà dac a ü popol, che al ne prodüse fröc.

44 E chi al borlarà sura sta preda, al se spetasarà: e chi la gh'borlarà ados, al sarà sfrantümat.

45 E i presep di saserdoc, e i Farisei al sentì ste parabole, i capia, che 'l parlaa de lur.

46 E intat ch' i sircaa de metega i mà ados, a i ga it pura del popol: perchè lü al la consideraa come ü profeta.

## CAPO XXII.

**E** GESÜ l' à turnat a parlà con lur col dorvà di parabole, disendo:

2 Ol regno di siei a l' è istes d' ü re, che l' à fac ol sposalese de sò fiöl.

3 Al mandé i sò servitur a ciamà i convidac per i nose, e lur no i völia 'ndaga miga.

4 Al mandé turna di oter servitur, disendo: Disiga ai invidad: Ol past a l' è a l' urden, a s' à masat i bö e i animai in grasa, e l' è töt pront: vegnù ai nose.

5 Ma colur no badandoghe negot afac, vergü a i è 'ndac a la sò campagna, e vergü al sò negose:

6 I oter po i à ciapat i sò servitur de lü, a i à tratat de ca, e i à copac.

7 Ol re, che 'l sentia sta roba, al gh'è egnit la rabia : e l'à mandat i sò soldac, ch' i à fac squarta bataja de quei asasi, e i à brüsat i sò sità de lur.

8 Inalura l' à dec ai sò servitur : I nose a i era a l' urden, ma i 'nvidac no i era miga degn.

9 Indè doca in co ai strade, e töc quei, che incontrari invidai töc ai nose.

10 E i sò servitur i è 'ndac per i strade, i n' à regondit töc i bu, e catif : e la taola a l' era piena d' invidac.

11 Ma ol re, che l' era egnit per ved sta taolada, l' à ést ön om, che no 'l ghia miga sö ol abet de nose.

12 E lü al ghe disé : Galantom, in che manera té te set ché senza es vestit de la festa ? Ma colü a l' è restat lé senza parola.

13 Inalura ol re al gh' à dec ai sò ministri : Lighega i mà e i pé, e bötel in d' öna prezù scüra : là al ghe sarà de löcià, e de strenz i dèc.

14 Perchè i ciamac i è tance, ma i sielti a i è poch.

15 Inalura i Farisei i s' è ritirac, e i à fac consei per ved de tiral in marù coi parole.

16 E i mandé de lü i sò disepoi de lur insema a di Erodià, che i à dec : O Maest, noter am sa, che té te sé miga bözier, e te insegnet la strada del Siur second la

erità, senza badà a nisü: perchè té no te ardet in fasa ai omegn:

17 Dim doca ol tò parer: A s' pöl mo, o no s' pöl pagà ol tribüto a Cesare?

18 Ma Gesü, che'l cognosia la malesia de costur, l'à dec: Impostur, per cosa me tentef?

19 Fem ved la moneda del tribüto. E lur i gh'à presentat ü sold.

20 E Gesü al gh'à dec: De chi èla sta figüra ché, e sta scrisiù?

21 A i gh'à respondit: De Cesare. Inalura lü al gh'à dec a lur: Dega doca a Cesare quel, che l'è sò: al Siur quel, che l'è del Siur.

22 Al sentì sta roba, a i è restac a boca erta, e i l'à pientat lé, e i se n'è 'ndac.

23 In quella zornada a i è 'ndac a troal i Saducei, che i cred miga a la risöresiù: e i gh'à domandat,

24 Disendoghe: O Maest, Mosè a l'à dec, che se ü al mör senza fiöi, ol sò fradel l'ispuse la sò moer de lü, e 'l procüre di süsesur al sò fradel.

25 E bé, fra de noter al gh'era sèt fradei: e ol pröm, che l'ia tölt moer a l'è mort: e sicome no 'l ghia miga di fiöi, a l'à lasat la sò fomna al fradel.



26 L'istes al süsedia del segond, del ters, fina al setem.

27 Finalmet dopc töc a l'è morta a' la fomna.

28 Ol dé de la risöresiù de chi sarala mo moer de sti sèt? perchè töc i l'ia spusada.

29 Ma Gesü al ghe respondé a lur: Voter a sì in erur, nè sì miga la Scritüra, nè quat al pöde ol Siur.

30 Perchè ol dé de la risöresiù nè i omegn a i töl moer, nè i fomne marit: ma i è come i angei del Siur in paradis.

31 A proposet po de la risöresiù di morc, no if miga lezit quel, che l'à indicat ol Siur, col dè a oter:

32 Mé só ol Siur de Abram, de Isach, e de Giacobe? Lü no a l'è miga ol Siur di morc, ma di if.

33 La zet, sentendo ste robe, la restaa lé maraveada de la sò dotrina.

34 Ma i Farisei, ch' i à sentit, che lü a l'ia stopat la boca ai Saducei, a i s'è regondic insema:

35 E ü de lur, che l'era dutur in lege, al gh'à fac ista interrogasiù per gratal:

36 O Maest, qua'èl mo ol gran comandamet de la lege?

37 Gesü al gh'à dec: Té te völrè bé al tò Signur con töt ol tò cör, con töta la tò anima, e töt ol tò speret.

38 Quest ché a l'è ol piö grande, ol pröm di comandamec.

39 Ol segond po a l'è compagn de quest: Té te ölire bé al tò prosem, come a té stes.

40 Da sti du comandamec ché al dipend töta la lege, e i profeti.

41 E ai Farisei, ch' i era önic töc insema, Gesü al gh' à domandat,

42 Disendoghe: Cos' an disif de Crest? de chi èl mo fiöl? Lur i gh' à respondit: De Daed.

43 E lü al ghe disé a lur: Com' èla mo doca, che Daed in speret al l' à ciamat Siur, disendo:

44 Ol Siur l' à dec al Siur de mé: Sentet zo a la mea drecia, infina che mé no farò di tò nemis ü scagnì di tò pé?

45 Se doca Daed al ghe dis Signur, com' èl mo lü sò fiöl?

46 E nigü no i sia respondega ön' aca: nè al gh' è piö stac dopo quel dé chi gh' és ol müso de faga di domande.

### CAPO XXIII.

**I**NALURA Gesü a l' à parlat a la zet, e ai sò disepoi,  
2 Disendoghe: I Scribi, e i Farisei a i s' è sentac zo sò la catedra de Mosè.

3 Töt quel, che lur doca a i ve dirà, obediga e fèl: ma no stè miga a fà quel, che i fa lur: perchè lur a i dis, ma no i fa miga.

4 Perchè a i fa sö di möc de solc, e i a met sö i spale ai omegn: ma per lur tant no i völ möei gna per ü dit.

5 I fa po töc i sò laur per es ves'c dai omegn: perchè a i porta i coreze piö larghe, e i franze de la èsta piö longhe.

6 E i desidera i prim pos'c a taola, e i prime scagne in de la sinagoga,

7 E de es salüdac in piasa, e che la zet la i ciame maes'c.

8 Ma oter no stè a öll es ciamac maes'c: perchè a l' è ü sul ol vost Maest, e voter a sì töc fradei.

9 Nè stè ciamà vergü pader a sto mond: perchè l' önech vost Pader a l' è quel, che 'l sta in paradis.

10 Nè stè a lasaf ciamà maes'c: che l' önech Maest a l' è Crest.

11 Quel, che tra de oter al sarà magiur, al sarà vost servitur.

12 E chi al se sgunfiarà, al sarà ümiliat: e chi al se ümiliarà, al sarà esaltat.

13 Ma poerec voter, o Scribi e Farisei impostur: che seré in del müso ai omegn ol regno del siel. Perchè nè

ghe 'ndarì oter, nè lasarì, ch' i ghe aghe quei, che i è lé per indaga.

14 Poarec voter, o Scribi e Farisei impostur: che a majé i cà di edoe, cola scüsa de fà di orasiù longhe: per quest a sarì giüdicac con piö rigur.

15 Poarec voter, o Scribi e Farisei impostur: che corì per mar e per tera, per convertì ön om, e convertit che 'l sees, al fé deentà fiöl de l'inferen al dopo de oter.

16 Poarec voter, guide orbe, che disì: Che ü l' abe zürat per ol tempio, a no l' è negota: ma se l' à zürat per i solc del tempio, a l' è obligat.

17 Fatöi, e orb: Perchè, cos'èl de piö, l' or, o 'l tempio, che 'l fa deentà sant ol or?

18 E quel, che l' ia zürat per l' altar, no l' è miga obligat: ma quel, che l' avrà zürat per l' elemosina, che l' è sura l' altar, al resta obligat.

19 Orb: Perchè, cosa a l' èl de piö, l' elemosina, o l' altar, che 'l santifica l' elemosina?

20 Quei doca, ch' i züra per l' altar, a i züra per quest, e per töt quel, che gh'è sura.

21 E chiunque sees, che 'l züra per ol tempio, al züra per questò, e per colü, che 'l ghe sta de cà.

22 E chi 'l züra per ol siel, al züra per ol trono del Siur, e per colü, che 'l ghe sta sentat sura.

23 Poarec doca voter, o Scribi e Farisei impostur: che paghé la desima de la menta, de l' anet, e del comì, intat che trascüré ol piö esensial de la lege, la giöstesia, e la misericordia, e la fede. Ques'ce a i è i laur, che bisognaa fà, senza lasà föra quele otre.

24 O guide orbe, che culé föra ü mösì, e mandè zo ü camel.

25 Poarec voter, o Scribi e Farisei impostur, perchè laé zo ol bicer de föra e ol tond: e de det po a sì pié de ladrarea, e de sporcherea.

26 O Fariseo orb, laa zo prima ol bicer de det e ol tond, perchè a' ol de föra al deente net.

27 Poarec voter, o Scribi e Farisei impostur: perchè a sì compagn di sepoltüre sbiancade zo, che de föra a i par bele a la zet, ma det a i è pié de os de more, e de töte i sporcheree.

28 Icsé oter de föra, a parì bu a la zet: ma de det a sì pié de impostüra e de catieria.

29 Poarec voter, Scribi e Farisei impostur, che fabbriché sö di sepoltüre ai profeti, e fé deentà bei i monü-menc di bu,

30 E disì: Se'm födes stac noter ai tep di nos'c vec, am saref miga stac colpeoi insem' a lur de ì copat i profeti.

31 Icsé in vost dan proé de per voter stes, che sî fiöi de colur, ch' i à copat i profeti.

32 Impienì pör sö ol ster di os'c vec.

33 Serpenc rasa de ipere, come a v' salvarif da l' es .  
condanac a l' inferen ?

34 Per quest vedì, che mé v' mande di profeti, di sapienc, e di Scribi, e de ques'ce an copari, an meteri in crus, e an bastunari in di oste sinagoghe, e i perseguitari da sità in sità :

35 Perchè sura de oter l' abie de borlà töt ol sangh di bu spandit sö la tera, dal sangh de Abele inosent fina a quel de Zacarea fiöl de Barachea, che oter a i copat in mez fra ol tempio e l' altar.

36 Mé v' dighe del de bù, che töt quest al vegnirà sura de sta generasiù ché.

37 O Gerüsalem, Gerüsalem, che t' é copat i profeti, e t' é masat a sasade quei, ch' i è mandac de té, e quate ölte mé ò ölit regondì i tò fiöi, com'a la fa la ciosa, che la regond i sò polzi sota i sò ale, e no t' è ölit miga ?

38 Eco che la osta cà la v' sarà lasada deserta.

39 Perchè mé ve dighe: Da ché inac no m' vederì piö, fina che no dirì: Al sees benedet colü, che 'l vé in nom del Siur.

## CAPO XXIV.

**E** GESÜ al vegnia föra del tempio, e l' indaa vea. Quanda i gh' è 'ndac visì i sò disepoi, per faga oservà la fabrica del tempio.

2 Ma lü l' à scomensat a dì: Vediv voter töte ste robe? Mé ve dighe senza schers, che no gh' restarà piö öna preda sura ön' otra preda, che no la sees scompaginada.

3 E intat che lü a l' era sentat zo söl mut di olie, i sò disepoi de nascondù a i gh' è 'ndac apröf, e i gh' à dec: Dim, quanda i süsederà ste robe? e qual saral ol segnal che té te egneré, e quel de la fì del mond?

4 E Gesü a l' à respondit, e'l gh' à dec a lur: Vardè, che vergü no i v' embroje;

5 Perchè an ne egnirà tance sota ol mé nom, e i digherà: Mé a so ol Crest: e i tirerà sota tanta zet.

6 Perchè a sentirì parlà de guere, e de us de guere. Vardè de no spaentaf. Perchè ste robe a i à de süsed, ma a l' è miga ché töt.

7 Perchè popol contra popol, regno contra regno a i se solearà, e'l ghe sarà di pes'c, di carestee, di teramoc de ché e de là.

8 Ma töte ste robe ché a i è ol prenepe de la borlanda.

9 Inalura a i ve impienirà de tribulasiù, a i ve farà möri: e sarì odiaç da töt ol mond in causa de mé.

10 E inalura tance i sarà scandalizac, e ü al tradirà l' oter, e i sa odierà tra de lur.

11 E al comparirà föra öna quantità de profeti fals, ch' i persöadirà la zet.

12 E perchè la catieria la sees compida, tace no i gavrà piö carità.

13 Ma chi al la dürerà fina a la fì, al sarà salf.

14 E sto vanzele del regno al sarà predicat per töt ol mond, per testimone a töte i nasiù: e inalura al vegnerà la fì.

15 Quanda doca vederì la profanasiù spaentusa, che ol profeta Daniele l' à predit, faccia nel sito del Signur: chi lez, capese.

16 Inalura quei, ch' i se ritroarà in Giüdea, i scape sö i muc:

17 E chi al se ritroarà söl soler, al vegne miga zo per tö sö vergota de la sö cà:

18 E chi al sarà in dol cap, al turne miga per tö sö la sö èsta.

19 Poarete lur i fomne pregne, o ch' i gavrà di bambì de lac in quei dé.



20 Preghè, che no ighef de dösì scapà d' inveren, o in dé de sabat.

21 Perchè i tribolasiù inalura a i sarà grande, piö de quel, ch' i è mai stace dal prensepe del mond in fin' a 'ncö, e che no i ghe sarà mai compagne.

22 Che se sto tep nol födes scörtat, no al ghe saraf restat anima al mond: ma quel tep in grasia di bu al sarà scörtat sö.

23 Inalura se vergü al ve dirà: Eco l'è ché, eco l'è là ol Crest, no dega miga scolt.

24 Perchè al sborgnerà föra di fals Crest, e di fals profeti: e i farà di gran miracoi, e di laur straordinare, tai de es inganac (se l'è mai poseböl) i stes bu.

25 Eco che mé ve l'ò predit.

26 Se doca a i ve dirà: Eco che a l'è là in dol desert, no stè möif: ecol in fond a la cà, no dega miga scolt.

27 Perchè in de la stesa manera, che ol sömelech al sberlüs a matina, e se 'l ved fina a sira: icsé la sarà la manera, che 'l vegnirà ol Fiöl de l' om.

28 E in qualunque sito al sarà ol corp, al ghe se regondirà inturen i aquile.

29 Söbet dopo po i tribülere de quei dé ol sul al

se scürirà, e la lüna no la farà piö ciar, e i stele i borlarà zo del siel, che al sarà töt sotsura:

30 Inalura ol segnal del Fiöl de l' om al comparirà in siel: e inalura tóta la zet de sto mond la s' darà di pögn söl stomech: e s' vedirà ol Fiöl de l' om vegnì zo dai niole con d' ü poses, e öna gran maestà.

31 E al mandarà i sò angei, che cola tromba, e cola us forta a i regondirà i sò s'cec dai quater venc, da sima a fond del siel.

32 Imparè da la pianta del fich isto paragù: quanda ol sò ram al se smolsina e l'ispunta i foe, voter a sai, che l'è visina l'estat:

33 Icsé, quanda oter a vederì töte ste robe, sapiè, che l'è visì a la porta.

34 Mé ve dighe in verità: No la finirà sta generasiù, che töte ste robe no i se sees compide.

35 Ol siel e la tera i pasarà, ma i mee parole no i pasarà miga.

36 Quanda sees po ol dé e l'ura nigü a i la sà, gna i angei del siel, föra del Pader.

37 E in de la stesa foza di tep de Noè, icsé al sarà al vegn del Fiöl de l' om.

38 Perchè in quella manera, che ü dé prima del di-

lùvio i omegn i majaa e i biia, i tölia moer e i fomne marit, fina al moment, che Noè a l'è entrat nel' arca,

39 E no i s'è tölt fastöde fina che no l'è egnit ol dilüvio, e i è negac töc: icsé al sarà quanda al vegnirà ol Fiöl de l' om.

40 Inalura du a i se troarà in d' ü cap: ü al sarà tölt sö, l' oter abandonat.

41 Dò fomne a i sarà al mölì a masnà: öna la sarà tölta sö, e l' otra abandonada.

42 Stè doca des'c, perchè no sì miga a che ura ol vost Padrù al vegnirà.

43 Sapiè però, che se ol pader de famea al cognoses a che ura a l' à de egn ol lader, senza döbe a l' istaraf desdat, e no 'l lasaraf miga dervis la cà.

44 Per quest a' oter stè preparac: perchè ol Fiöl de l' om al vegnirà in d' ön' ura, che no gh' pensé miga.

45 Chi èl mai quel servitur prödent, e fedel, che ol sò padrù al l' abie metit sura i oter sò servitur, per daga al sò tep ol majà?

46 Beat lü quel servitur, che ol padrù quanda al turna, al la troarà, che al se diporta i' sta manera.

47 Mé ve dighe in verità, che al ghe afidarà la dire-siù de töc i sò beni.

48 Ma se quel catif servitur al dirà in del sò cör: Ol mé padrù a l' istanta a egnì:

49 E 'l scomensarà a picà i sò compagn servitur, e a mangià e a bif insema ai 'mbriagù:

50 Al vegnirà ol padrù de sto servitur ol dé, che manch al se 'l speta, e 'n de l' ura, che manch al se 'l pensa:

51 E al la casarà d' öna banda, e al la metirà coi 'mpostur. Là al ghe sarà de löcià, e de strenz i dèc.

## CAPÒ XXV.

**I**NALURA ol regno di siei al sarà compagn a des pöte: ché ia tölt sö i sò lampede, e i era indace incutra al spus e a la spusa.

2 Ma sich de costure a i era fatöe, e sich prödente.

3 I sich fatöe, ch' ia tölt sö i sò lampede, no ia portat po miga dré ol öle:

4 I prödente invece a i ia tölt sö insema ai lampede de l' öle in di sò bose.

5 E tardandò a egn ol spus, al gh' è egnit sogn, e töte a i s' è indormentade.

6 E a meza nōc a s' à sentit a usà : Eco che a l' è ché ol spus, indega 'ncontra.

7 Inalura tōte chele pōte a i è leade sō, e i à metit in urden i sò lampede.

8 Ma quele sioche a i à dec ai prōdente : Dem del vost öle : perchè i noste lampede a i s' è smorsà.

9 Quele prōdente a i à respondit. Perchè po no ghe n' abie nè otre nè notre, indè piōtost da quei, ch' i ne end, e compreven.

10 Ma in quella ch' i ' ndaa per comprasel, ol spus al rié : e quele, ch' i era preparade, a i è entrade con lü a se lebrà i nose, e l' è stac serat la porta.

11 Per öltem a i è egnide a' i otre pōte, e i disia : Sio-rea, siorea, dervim.

12 Ma lü l' à respondit e l' à dec : Ma no so miga chi sieghief.

13 Doca stè des' c, perchè no sì ol dé, nè l' ura.

14 Perchè a l' è ön afare söl fa de quanda ön om, che al se metia in viaz per ü sito lontà, al ciamè i sò servitur, e al gà metit ol sò in di sò mà de lur.

15 E a ü al gh' à dac sich talenc, a l' oter du, e ü a ön oter, a töc in proporsiù de la sò abilità, e l' è ' ndac vea söbet.

16 A l' è ' ndac doca quel, che l' ia riseit sich talenc, e li à trafigac, e al n' à guadagnat sich d' oter.

H

17 Istes colü, che al n'ia riseit du al n' à guadagnat du d'oter.

18 Ma quel, che al n'ia riseit ü, a l'è 'ndac, l' à fac öna büsa in de la tera, e l' à scondit la moneda del sò padrù.

19 Dopo tat tep ol padrù de quei servitur a l' è turnat, e a gli à ciamac a cönc.

20 E vegnit quel, che l'ia riseit sich talenc, al ghe n' à presentat sich d' oter, disendo: Padrù, té te m' é dac sich talenc, e varden ché sich d' oter, che ò guadagnat mé.

21 Ol padrù al gh' à respondit: Va bé, ol mé servitur bu e fedel, e perchè te sé stac fedel in del poch, te farò padrù del tant: vé sa in di contentese del tò padrù.

22 Al s' è presentat po a' quel oter, che 'l ghia it i du talenc, e 'l disé: Siorea, u m' ì dac du talenc, vardè ché, mé a v' n' ò guadagnat du d' oter.

23 Ol padrù al gh' à dec: Brao, ol mé bu e fedel servitur; perchè a te sé stac fedel in del poch, a te farò padrù del tant, e vé a part di contentese del tò padrù.

24 Dopo al s' è presentat a' quel, che l'ia riseit ü talent, e 'l disia: Siorea, mé so, che u a sì ön om stetech, che seghé, do' ì miga sumnat, e ragol, do' ì metit zo negota:

25 E mé per pura a só 'ndac a scondì ol vost talent sota tera : vardel ché.

26 Ma ol padrù a l' à respondit, e al gh' à dec: Ah servitur perfido, e ligosù, té te siet, che mé seghe, doe ò miga sumnat, e regoe, do' ò metit zo negota :

27 Doca te dösiet dà i mé solc ai bancher, e quando mé turnae avref ritirat ol mé col sò interes.

28 Tölga doca ol talent, che 'l ga, e deghe a quel, che 'l ghe n' à des.

29 Perchè a colü, che 'l ghe n' à al ghen sarà dac, e al nodarà in de l'abondansa : ma chi no 'l ghe n' à, al ghe sarà tölt a' quel, che 'l par, che 'l gabie.

30 E ol servitur inötel bötel in di tenebre esteriure : là al ghe sarà de locià, e de strenz i dèc.

31 Quanda po al vegnirà ol Fiöl de l' om con la sò maestà, e con töc quanc i sò angei, inalura al se sentarà zo söl trono de la sò maestà :

32 E inturen a lü al se regondirà töta la zet del mond, e lü al la spartirà sö com' al fa ol pastur, che 'l separa i pegore di cavret :

33 E i pegore al gli a metirà a drecia de lü, e i cavret a la sinistra.

34 Inalura ol re al digherà a quei, ch' i sarà a drecia : Vegnì voter, benedec dal mé Pader, e ciapè poses del

regno preparat a oter fina da quanda a l'è stac creat ol mond.

35 Perchè mé a ghie fam, e oter me l'ì scödida : ghie sit, e m'ì dac de bif : a sere viandant, e m'ì lozat :

36 Biot, a m'ì vestit sö : malat, a m'sì egnic a troà : in prezù, a v'ì lasac ved de mé.

37 Inalura i bu a i ghe responderà : Siur, quand'èl mai stac, che 'm t' à ést famat, e che 'm t' à dac de majà : e che con öna gran sit am t' à dac de bif?

38 Quanda am t' à vest viandant, e 'm t' à lozat : biot, e 'm t' à estit sö?

39 Overo sees quanda am t' à vest malat, o'n prezù, e che 'm sees egnic a troat?

40 E ol re responderà a lur : Mé a v' dighe del bu : Töte i ölte, che avrì fac vergota per ü di piö picoli de sti mé fradei, l'ì fac a mé.

41 Inalura al dirà ach a quei, ch'i sarà a la sinistra : Andè vea de ché, o maladec, zo in del föch perpetuo, ch'a l'è stac paregiat per ol diaol, e i sö angei.

42 Perchè a go it fam, e m'ì dac negot de majà : go it sit, e m'ì miga dac de bif :

43 A sere pelegrì, e no m'ì miga lozat : biot, e no m'ì dac de estim : malat, e 'n prezù, e no m'sì miga egnic a troà.



44 Inalura a' ques'ce ché a i ghe responderà : Signur, quanda èl, ch' am t' à ést famat, cola sit, pelegri, biot, o malat, o in prezù, e no 'm t' à miga asistit ?

45 Inalura lü al responderà a costur, col diga : Mé a v'dighe söl serio : Töte i ölte, che no ì miga fac iste robe ché per ü söl de sti picoi, no l'ì fac gna per mé.

46 E ques'ce a indarà zo ai tormec perpetui : i bu po là sö a la eta, che no la fenirà mai.

## CAPO XXVI.

**E** GESÜ, che l'ia finit töc iste discors, al gh' à dec ai sò disepoi :

2 Voter sì, che al gh'è du dé a egn la Pasqua, e ol Fiöl de l' om al sarà tradit per metel in crus.

3 Inalura a i se radünè i prensep di saserdoc, e i pröm del popol sota ol portech del capo di saserdoc, che 'l se ciamaa Caifa :

4 E i à fac consei per arestà Gesü col tral in trapola, e fal mör.

5 Ma i disia : Miga in dé de festa, perchè no l' abie de nas quach bordel tra 'l popol.

6 E a Gesü, che l' era a Betania in cà de Simù ol lebrus,

7 Al gh'è egnit apröf öna fomna con d'ü vas de alabastro pié de inguent presius, e la l' à ödat söl sò co de lü, che l' era a taola.

8 I disepoi, al ved ista roba, i ghe n' à it per mal, e i à dec : Perchè mo bötà vea tanta cosa de roba?

9 Perchè sto inguent al se 'l pödia vend, e i solc dàì ai poarec.

10 Gesü, che 'l sentia sto laur, al gh' à dec a lur : Perchè mo inquietef sta fomna? Perchè lé a l' à fac ön' opera buna vers de mé.

11 Perchè con voter a gh' n' i semper di poarec : ma mé invece no m' gavrì miga semper.

12 Perchè quanda lé la m' à ödat sto inguent sura ol mé corp, la l' à fac a möd de sepelim.

13 In verità ve dighe, che in qualunque sees löch sto vanzele al sarà predicat per töt ol mond, a s' cöntarà sö quel, che costé l' à fac in sò memoria.

14 Inalura ü di dudes, che 'l se ciamaa Giüda Sca-riot, a l' è 'ndac a troà i capi di saserdoc :

15 E al gh' à dec a lur : Cosa ölif dam, che mé vel darò in di ostè mà? E lur a i gh' à esebit trenta monede d' arzent.

16 E dopo de lura lü al sircaa ol mezo de tradil.

17 Ol prim de di azimi i disepoi a i s' è presentac a

Gesü, e i gh' à dec: Do' öt, che 'm te paregie per majà ol besot de la Pasqua?

18 Gesü a l' à respondit: Indè in sità da ü serto tal, e disiga: Ol Maest al dis: La mé ura a l' è visina, mé fo la Pasqua in cà tò insema ai mé disepoi.

19 E i disepoi a i à fac com' al gh' ia ordinat Gesü, e i à preparat la Pasqua.

20 E vegnit sira, a l' era a taola insema ai sò dudes disepoi.

21 E intat ch' i majaa, a l' à dec: Mé v' dighe söl serio, che ü de oter al me tradirà.

22 E i disepoi töc föra de lur, ü per ü a i à sco mensat a dè: Siur, a soi forse mé?

23 E lü a l' à respondit, e l' à dec: Colü, che al met la mà söl piat insema a mé, l' è quel, che 'l me tradirà.

24 E quant al sees ol Fiöl de l' om, lü al va, segond quel, che l' è stac screc de lü: ma poaret quel om, che al tradirà ol Fiöl de l' om: a l' era öna fortuna per lü, se no l' era mai nasit.

25 Ma Giüda, che al la tradia, l' à respondit, e l' à dec: Soi forse mè, o Maest? Al gh' à dec lü: Te l' é decia.

26 E intanta che lur a i senaa, Gesü l' à ciapat del pa,

al l' à benedit, al l' à scarpat sö, e al ghe l' à dac ai sö disepoi, e l' à dec: Töhl, e majè: quest ché a l' è ol mé corp.

27 E ciapat sö ol bicer, a l' à fac ol ringrasiamet: e al ghe l' à dac a lur, disendo: Bìl töc föra de quest ché.

28 Perchè quest a l' è ol mé sangh del testamet nöf, che al sarà spandit per tance in remisiù di pecac.

29 Mé ades ve dighe, che no bierò piö per la egn de sto fröt de la it, fina a quel dé, che mé an bierò de quel nöf con voter in dol regno de mé Pader.

30 E cantada l' orasiù, i è 'ndac al mut di olie.

31 Inalura Gesü a l' à dec: Töc voter a sarì scandalizac de mé, sta nöc. Perchè al fù screc: Bastunarò ol pastur, e i mé pegore i sarà spantegade inturen.

32 Ma öna ölta che mé sees resüsitat, ve 'ndarò denac in Galilea.

33 Ma Piero al gh' à respondit, e al gh' à dec: A i se scandalize pör töc de té, mé no me scandalizarò miga.

34 Gesü al ghe disé: Mè t' dighe söl serio, che sta nöc inac, che al cante 'l gal, té te m' rifiüdaré tre ölte.

35 Piero al gh' à dec: Does pör mörì insema a té, mé no t' rinegarò miga. E töc i disepoi a i à bajat in de l' istesa manera a' lur.

36 Inalura Gesü l' è 'ndac insema a lur in d' ü sito, ch' i ghe disia Getsemani, e l' à dec ai sò disepoi: Fermef ché, intat che mé ó là, e fo orasiù.

37 E menac insema a lü Piero, e i du fiöi de Zebedé, a l' à scomensat a 'ntorbias sö e a deentà malinconch.

38 Inalura al gh' à dec a lur: Me sente de det icsé pié de traai, che l' è compagn che fös dré a mörì: fermef ché, e stè des'c insem' a mé.

39 E vegnit ön po' inac, al s' è bötat per tera, e' l pre-gaa, e' l disia: O Pare, se l' è mai posebol, tölim vea sto cales; però fè miga com' a öi mé, ma com' a öll u.

40 E l' è 'ndac di sò disepoi, e a gli à troac, ch' i s' era indormentac, e al gh' à dec a Piero: Doca no ì miga pödit stà des'c ön' ura insem' a mé?

41 Stè des'c, e preghè, perchè no sighef miga tentac. Ol speret a l' è pront, ma la carne a l' è straca.

42 E l' è 'ndac de recó, e l' à pregat, disendo: Pare, se sto cales no s' pöl miga tömel vea, senza che mé non bie, al sees fac la osta olontà.

43 E turnat de nöf, a li à troac indormec: perchè i sò öc de lur i era serac zo.

44 E a li à lasac, l' è 'ndac amò, e l' à pregat per la tersa ölta, disendo i stese parole.

45 Inalura l'è 'ndac di sò disepoi, e al gh' à dec: Brae, dormì, e stè quiec: l' ura a l' è visina, e ol Fiöl de l' om al sarà consegnat in mà di pecadur.

46 Leè sò, indem: eco che al vé colü, che 'l me tradirà.

47 Intat che lü a l' era amò dré a parlà, eco che al ria Giüda ü di dudes, e insemi a lü öna frota de zet con di spade e di bastù, ch' i era mandac dai capi di saserdoc, e dai piö vec del popol.

48 E colü, che al l' à tradit, al gh' ia dec ol segn a lur, disendo: Quel, che mé gh' darò ü basì, a l' è lü, ciapel.

49 E sens oter vegnit apröf a Gesü, l' à dec: Te salüde, Maest. E al l' à basat.

50 E Gesü al gh' à dec: Amis, con che intensiù a sét vegnit? Inalura a i è egnic inac, e i à metit i sgrafe ados a Gesü, e i l' à tegnic istrec.

51 Quanda ü de quei, che i era insemi a Gesü, metit la mà söl sabel, al l' à trac föra, e l' à ferit ü servitur del capo di saserdoc, tajandoghe zo ön' ore-gia.

52 Inalura Gesü l' à dec: Casa amò la tò spada in del foder. Perchè töc quei, che i dovrarà la spada, de spada ach i mörirà.

53 Credet té forse, che me no pöde pregà ol mé Tata, che al me metaras lé denac piö de dudes compagnee de angei?

54 In che manera doca a se adempirale i Scritüre, che segond lur bisogna, che 'l sees icsé?

55 In sto moment Gesü a l' à dec al popol: Compagn che s' fa per ön asasi a sì egnic armac de bastù e de sable per ciapam: e töc i dé mé sere sentat zo in mez a oter nel tempio a insegnà, nè m' i mai ciapat.

56 E töc iste laur a i è süses, perchè al se verifiches i screc di profeti. Inalura töc i disepoi i l' abandonaa, e i scapaa.

57 Ma colur brancat Gesü, i l' à menat da Caifas capo di saserdoc, doe a i s'era önic i Scribi e i piö vec del popol.

58 E Piero al ghe 'ndaa dré a la lontana, fina sota ol portech del capo di saserdoc. E 'ndac po det a' lü, al se sentaa zo insema ai sber, per vedega la fì.

59 E i capi di saserdoc, e töt ol consei al sircaa di testimonianse false contra Gesü, per fal mör:

60 E no i a troaa miga con töc i testimone fals, che 'l s'era presentat. Ma a la fì l' è egnit inac du testimone fals,

.

61 E i à dec: Costü ché l' à üt de dî: Mé a pos bötà zo ol tempio del Signur, e rifabrical in tri dé.

62 E ol presep di saserdoc leat sö 'n pé, al gh' à dee: No respondet negota a quel, che costur a i dis contra de té?

63 Ma Gesü al tasia zo. E ol capo al gh' à dec: Te scongiüre per ol Signur, che l' è vif, dim se té te sé Cresto ol fiöl del Siur.

64 Gesü al gh' à respondit: Te l' é decia. Anse ve dise, inseguet a vederì ol Fiöl de l' om sentat zo a la destra de la maestà del Signur a vegnì sura i niole del siel.

65 Inalura ol capo di saserdoc al s' è strasat de dos la èsta, disendo: L' à cospetat: Cosa am gai de bisogn de testimone? if miga sentit la bestemia:

66 Cos' an disif? Colur a i à rispost: Al merita la mort.

67 Inalura a i gh' à spüdat in müso, i gh' à petat di pögn, e vergü d' oter a i gh' à dac di s'ciaf,

68 Disendo: O Crest, indöina, chi èl, che 'l t' l' à petada?

69 Piero po a l' istaa sentat zo föra del portech: e öna serva la gh' è egnida de prüf, e la gh' à dec: A' té te seret insema con Gesü Galilé.

70 Ma lü l' à negat in fasa a töc, disendo: No capese miga cosa te öet dî.



71 E lü, che l' era 'ndac föra de la porta, al l' à ést ön' otra serva, che la disia a la zet inturen: A' costü ché l' era insema a Gesü Nazaré.

72 E lü de recó al züraa, che l' era miga ira, e al disia: St' om ché mé nol cognose per negot afac.

73 E poch dopo colur, ch' i era presenc i gh' è 'ndac visì, e i gh' à dec a Piero: Sigür, che te sé a' té de quei: a s' te cognos da la manera de parlà.

74 Inalura a l' à comensat a strepasas de per lü, e a zürà: Mé nol cognose miga st' om ché. E in de sto moment ol gal al s' è metit a cantà.

75 Inalura Piero al s' è ricordat di parole de Gesü, che 'l gh' ia dec: Inac che ol gal al se mete a cantà, té te m' rinegaré tre ölte. Lü a l' è 'ndac de fò, e al s' è metit a pianz comè ü s' cet.

## CAPO XXVII.

**E** VEGNIT la dé, töc i capi di saserdoc i à fac consei insema coi piö ec del popol, per fà mör Gesü.

2 E ligat sö i l' à menà dal president Ponsio Pilato, e i l' à metit in di sò mà.

3 Inalura Giüda, ch' al l' ia tradit, vedendo, che

Gesü a l' era condanat, al se pentia, e 'l turnaa a portà i solc ai presep di saserdoc, e ai piö vec del popol,

4 Disendo: Ò fac pecat, col tradì ön inosent. Ma lur i à dec: Cos' a m' n' importa a noter. Pensega té.

5 E lü slansat i monede d' arzent in dol tempio, l' è 'ndac vea: e l' è corit a tacas öna corda al col e a 'mpicas.

6 Ma i capi di saserdoc, tölt sö quele monede d' arzent, a i à dec: No s' pöl miga metele in del tesor: perchè a i è stace dovrade per comprà la eta d' ön' om.

7 E fac consei, a i à comprat con quele monede ol cap d' ü majolì, per sotraga i fores'c.

8 Per sto laur ché quel cap lé al se ciama, Hacedama, che 'l völ dì, ol cap del sangh, amò al dé de 'ncö.

9 Inalura al se verifiché quel, che l' ia preést ol profeta Geremea, che 'l dis: E i à riseit i trenta monede d' arzent, ol valur de colü, ch' i à comprat dai fiöi d' Israel:

10 E i à impiegac in d' ü cap d' ü majolì, com' a l' ia ordenat a me ol Siur.

11 E Gesü al fù presentat denac al president, e ol president al l' à interquerit, disendoghe: Sét té ol re di Giüdei? Gesü al gh' à dec: Te sé té, che tel dighet.

12 E acüsat com' a l' era dai presep di saserdoc, e dai piö ec, no l' à respondit negota.

13 Alura Pilato al gh' à dec: Sentet miga de quate robe a i te incolpa?

14 E per qualunque roba no 'l ghe respondia parola, in manera che ol president al restaa lé maraveat.

15 Ma ol president a l' era solet ol dé de festa de liberà ol prezuner, che 'l ghe comodes de piö a lur.

16 E lü inalura al ghia ü famoso prezuner, che 'l ghia in nom Baraba.

17 Intat doca che lur a i era önic, Pilato al ghe disé: Chi völif, che lase 'ndà? Baraba, o Gesü, Crest de scotöm.

18 Perchè lü al sia bé, ch' i l' ia tradit per invidia.

19 E intat che lü l' era sentat zo in tribünal, la sò fomna la gh' à mandat a dì: Impaseten miga in di robe de quel om giöst, perchè mé sta nóc a m' só in-sognada de pura giösta de lü.

20 Ma i presep di saserdoc, e i piö ec a i à persöadit ol popol de liberà Baraba, e de fà mör Gesü.

21 E ol president al se metia a parlà e l' à dec: Qua' èl di du, che öli, che mé a lase 'ndà? Ma colur a i à dec: Baraba.

22 E a lur Pilato al gh' à dec : Cos' an faroi mé doca de Gesü, de scotöm Crest ?

23 Töc i à dec : Sel crosefege. Ol President al ghe disé a lur : Cos' àl mò fac lü de mal ? Ma colur tat de piö a i vusaa. Sel crosefege.

24 Pilato, che 'l vedia, che nol ghe zuaa negota, anse ol bordel al cresia : ciapat de l' aqua, al s' è laat i mà lé söl müso de la zet, disendo : Mé no ghe n' ò miga de colpa de la mort de sto bun om : pensega oter.

25 E töt quant ol popol al respondia, disendo : Ol sò sangh al borle pör sura de noter e sura di nos' c fiöi.

26 Inalura l' à lasat indà Baraba : e fac flagelà Gesü, al ghe l' à consegnat in di sò mà de lur, perchè a i la metes sò la crus.

27 Inalura i soldac del president i à menat Gesü in quarter, e i à regondit inturen a lü töc i soldac :

28 E i l' à caat fò, e i gh' à metit ados ü manto colur ros,

29 E fac sööna coruna de spi, i ghe l' à piantada söl co, e i gh' à metit in mà öna cana. Dopo a i ghe se 'nzenöciaa zo denac, e i la cojonaa, disendoghe : Löstresemo, sör re di Giüidé.

30 A i ghe smargotaa ados, i ghe ciapaa la cana, e i ghe la picaa söl co.

31 E dopo de in fac det giondina in de sta foza, a i l' à turnat a metega sö la sö èsta, e i l' à menat a crosefegel.

32 E quanda i 'ndaa fò i à incuntrat ön om de Cirene, che 'l ghia in nom Simù: e i l' à sforsat a portà la sö crus de lü.

33 E a i è riac in d' ü sito, che i ghe disia ol Golgota, che 'l völ dì, ol löch del cranio.

34 E i gh' à dac de bif dol vi mes'ciat con de la fél. E apena a l' à metit sö la boca, no 'l n' à ölit piö bif.

35 E dopo ch' i l' à it inciodat sö la crus, a i s' è spartic sö la sö èsta, tirando fò a sort chi l' ia de i: perchè al se verifiches quel, che ol profeta a l' ia dec, vale a dì: A i s' è spartic sö fra de lur la mea èsta, e a i l' à zogada sö a sort.

36 E sentac zo a i ghe faa la guardia.

37 E sura la testa a i gh' à metit in screc quel, che l' ia fac: Costü ché a l' è Gesü ol re di Giüdei.

38 Inalura a i è stac metic in crus insem con lü du lader: ü a drecia, e l' oter a mansina.

39 E quei, ch' i pasaa a i bestemiaa contra de lü, e i sgörliä ol co,

40 E i disia: Té, che te mandet coi gambe in aria

ol tempio del Siur, e tel turnet a fà sö in tri dé: pensa a salvat: se te sé fiöl del Siur, vé zó de la crus.

41 A la stesa foza i presep di saserdoc a' lur i la co-jonaa insem a i Scribi, e ai piö ec, e i disia:

42 A l'è stac bu de salvà i oter, ma no 'l pöl miga liberà lü stes: Se l'è ol re d' Israel, al vegne zo d' la crus, e noter am ghe credirà:

43 A l'à confidat nel Siur: al la libere lü ades, se 'l ghe öl bé: perchè lü a l'à dec: Mé a só ol fiöl del Siur.

44 E la stesa roba a i ghe rinfasaa i ladrù, che i era stac tacac sö la crus insem' a lü.

45 E dal mezdé fina a tre ure per töt ol mond al gh'è stac fosch come de noc.

46 E tre ure inac sira Gesü al s'è metit a usà: Eli, Eli, lamma sabacthani? che'l völ dì: O Signur, o Signur, perchè a m'if abandunat?

47 Ma vergü, ch' i scultaa, a i à dec: Costü ché al ciam a Elea.

48 E ü de lur al coria, al misaa öna sponga in de l' asit, e 'l la infilsaa in sima a öna cana, e 'l ghe daa de bif.

49 I oter po a i disia: Lasa 'n po' che 'm vede, se Elea al vé a liberal.

50 Ma Gesü, casat föra amò ön' otra usada, a l'è spirat.

51 E inalura ol vel del tempio al s'è scarpat in du da sima a fond, e ol teré al balaa, e i prede a i se spacaa,

52 E i sepoltüre a i se devria: E öna quantità de corp de sanc, ch'i dormia, a i è resüsitac.

53 E egnic föra di sò sepoltüre dopo che lü a l'era resüsitat, a i è 'ndac in de la sità santa, e a i è comparic denac a tance.

54 Ma ol sentöriù, e colur, ch'i faa la guardia a Gesü insem a lü, vest ol teramot e töte i otre robe, che i süsedia, a i ga it öna pura de quele, e i disia: Costü a l'era prope ol Fiöl del Siur.

55 E piö de lontà al gh'era di done miga poche, che a i era vegnide dré a Gesü in de la Galilea, e i l'ia asistit.

56 Tra costure al gh'era la Marea Madalena, e Marea mader de Giacom, e de Giosep, e la mader di fiöi de Zebedé.

57 Quanda a l'era sira, ü sior de Arimatea, che 'l se ciamaa Giosep, e che l'era a' lü disepol de Gesü, a l'è egnit.

58 Costü a l'è 'ndac da Pilato, e al gh'à domandat ol corp de Gesü. Inalura Pilato a l'à ordenat, che ol corp al ghe födes restitüit.

59 Ol Giosep al l' à ciapat, e al l' à intorciat det in d' ü lensöl net de bögada.

60 E al l' à metit in del sò sepolcro nöf, che lü a l' ia scaat fò da öna corna. E sura la büsa del sepolcro la gh' à oltat sura ü predù, e l' è 'ndac vea.

61 Marea Madalena, e l' otra Marea a i era lé sentade zo de fasada al sepolcro.

62 Ol dé egnendo, che l' era quel dopo la Preparasiù, i presep di saserdoc, e i Farisei a i s' è önic töc in cà de Pilato,

63 E i gh' à dec : Löstresem, am se sè ricordac, che quel imbroyù, quanda l' era amò a sto mond a l' ia dec : Dopo tri dé resüitarò amò.

64 Comanda doca, che al sepolcro al ghe sees fac la guardia, fina al ters dé : perchè forse i sò disepoi no i vaghe a robal, e po dopo a i dighe al popol : A l' è resüitat : e sta öltema malesia no la sees pez de la prima.

65 Pilato al gh' à dec : A sì padrù di guardie, indè, e fega la sguaita com' al ve par e pias.

66 E lur a i è 'ndac, e i à asicürat la sepoltüra coi guardie, e i à sigilat a' la preda.



## CAPO XXVIII.

**F**INIDA la sedmana, quando ol prim dé de l'otra al scomensaa a spuntà, Marea Madalena, e l'otra Marea a i è 'ndace a visità la sepoltüra.

2 Quanda a l'è egnit sö ü gran teramot. Perchè l'angel del Siur, vegnit zo dal siel, a l'ia voltat coi gambe in aria la preda, e 'l ghe s'era sentat sura.

3 E lü al someaa ü fölmen, e al ghia la èsta bianca come la nif.

4 E i guardie da la pura, ch'i gh'ia a i è restade lé sbalordide, e compagn ch'i fös morte.

5 Ma l'angel del Siur al s'è metit a parlà, e al gh'à dec ai fomne: No stremiv miga: perchè mé a so, che otre sirché Gesü crosefes:

6 Lü no l'è miga ché: perchè confurma a l'à dec a l'è resüsitat. Vegnì, e vedrì ol sito, doe ol Siur a l'era stac metit.

7 E 'ndè söbet, e disiga ai disepoi sò de lü, con qualmet lü al sees resüsitat: eco che al camina denac de oter in Galilea: al vederì là. Mè a v' l'ò avertit.

8 E colure svelte svelte, vegnide föra da la sepoltüra spaentade e alegre in de l'istes tep, a i è coride a portà la nöa ai disepoi.

9 Quanda Gesü al gh'è egnit in contra, e l' à dec : A v' salüde. E lüre a i gh'è 'ndace apröf, e a i gh' à strenzit sö i pé, e i l' à adorat.

10 Inalura Gesü al gh' à dec a lüre: No stè iga pura. Indè, visè i mé fradei, ch' i vaghe in Galilea, e là m' se edirà.

11 Quanda lüre a i era 'ndace, vergöne de quele guardie a i turnaa in sità, e i spiferaa ai presep di saserdoc töt quant a l' era süses.

12 E lur i s' è radünac in sema ai piö ec del popol, e fac consei, a i gh' à dac öna buna möcia de solc ai soldac,

13 Disendoghe: Voter disì: I sò disepoi de lü a i è egnic de noc, e intanta che noter am dormia, i l' à robat.

14 E se mai sta roba la egnas a oregia del president, mel quietarà noter, e 'm ve liberarà da töt i fastöde.

15 E lur a i à ciapat i solc, e i à fac com' a i gh' ia insegnat de fà. E sta us la s' è spantegada fra i Giüdei, fina al dé d' encö.

16 Ma ì öndes disepoi a i è 'ndac in Galilea söl mut, che Gesü al gh' ia indicat.

17 E quanda a i la edia, a i l' aduraa: ma vergü a i restaa lé döbius.

18 Ma Gesü al gh' è 'ndac apröf e al gh' à parlat,

disendoghe: A mé a l'è stac dac töte i facoltà in siel e in tera.

19 Indè doca, insegnè a la zet, e batezela in nom del Pader, del Fiöl, e del Spirito sant:

20 E insegnega a fà töt quel, che mé v'ò comandat: eco che mé a só con voter töc i dé fina a la fì del mond.

---

*We certify that only 250 copies of this work have been printed, of which one is on thick paper.*

**STRANGEWAYS & WALDEN,**  
(late **GEORGE BARCLAY**),  
Castle Street, Leicester Square.

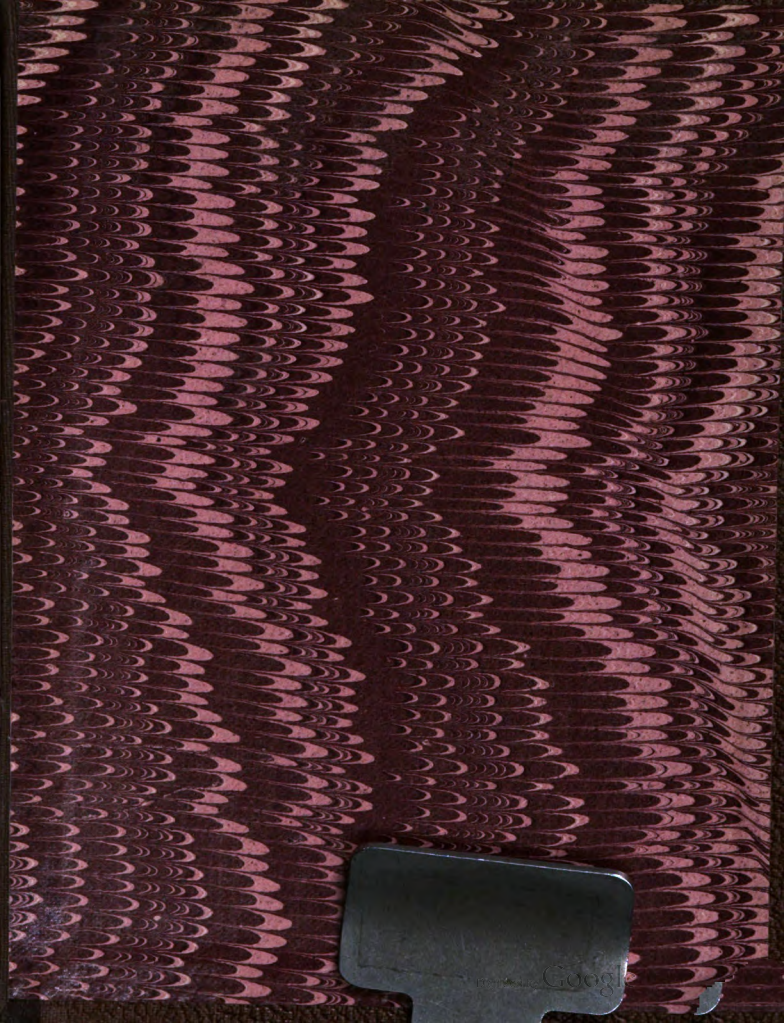












Digitized by Google

